

RAGIONAMENTI DI TOMASO

COSTO

INTORNO ALLA DESCRIZIONE
DEL REGNO DI NAPOLI, ET
ALL'ANTICHITA' DI POZZUOLO

Di Scipione Mazzella.

PER LIQUALI E CON RAGIONI, E CON
autorità verissime si mostra, non pur esser molti errori, e man-
camenti in quelle due opere, ma che le medesime son
tutte cose copiate puntalmente da gli
scritti altrui.



Antonio Averani
I N N A P O L I,

Nella Stamparia dello Stigliola à Porta Regale .

M. D. XCV.

1 5 95



ALL' ILLVSTRISS.
SIG. MIO E PADRONE
OSSERVANDISSIMO,

IL SIG. DON SCIPIONE PIGNATELLO
MARCHESE DI LAVRO.



ER tutti quei rispetti, per liquali si suol dedicare vn' opera a qualche notabil persona, doueva io dedicar questa a V. S. Illustriss. perchè dal canto suo la molta nobiltà così del sangue, come dell'animo, e l'isquisita intelligenza, ch'ella ha nelle belle lettere, la rendono meriteuole d'affai più. Da quel dell'opera, come che ella sia di picciol volume, per esser nondimeno cosa ingegnosa, & in materia d'istorie, ci ho (per dir così) da Cavalieri, e da Signori, a lei ragioneuolmente si conuenina. E dal canto mio,

A 2 per

per hauèr la scritta in casa sua, e trouandomi a' suoi
seruigi, non doueua io farne altro. Voglio anche
aggiungerui il tempo, & il luogo: per questo, per-
che trouandoci in Napoli, per conto della qual
città, e delle cose sue furon fatti questi ragiona-
menti, e doue V. S. fra tanti Signori titolati è ha-
uuto in opinione d'amator di virtuosi: e per quel-
lo, eome tutto pieno di controuersie, delle quali
chi per una cosa, e chi per vn'altra se ne sente in
ogni stato, e condizione d'huomini, talche V. S.
che per le sue facultà ne partecipa sì notabilmen-
te, compatirà mè, che per cagion de' miei studij
non ne viuo di senza. Sono anche forzato a dir-
le (se ben fuori d'ogni tattanza) che quãto da prin-
cipio quest'opera parue cosa da scherzo, altrettan-
to è venuta ora in riputazione, mercè, se non vo-
gliam dir per colpa, dello auuersario, ilquale fa-
cédone schiazzamazzo per tutti i canti di Napoli,
come di cosa (dic'egli) tanto preiudiciaria all'ho-
nore, & alla sua riputazione, e risentendosene, e
ramaricádosene co' superiori così della corte spi-
rituale, come della temporale, è stato causa, che
non bastando la riuisione ordinaria d'vn teologo
per quella, e d'vn dottore per questa, l'habbiano
altresi voluta riuedere per la spirituale il Vicario
stesso, e per la temporale, oltre a tre Consiglieri,
c'l Sc-

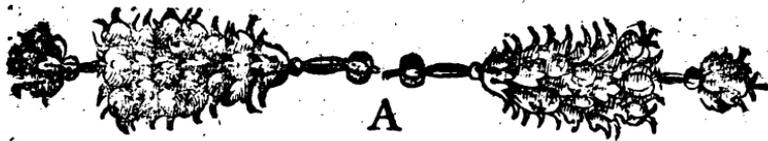
e'l Segretario del Regno, infino a due Reggenti di Cancelleria, da' quali finalmente approbata, e fattole il bollettino della sanità, s'è tutta lieta, e balzando arrischiata a comparire in publico, oue quasi oro, che tra il fuoco l'ancude e'l martello, e l'occhio dell'artefice si rende altrui più purgato, e più lucido e bello, apparirà ella più ragguardevole, che per auventura con l'altrui tacere fatto non haurebbe. Riceuala dunque V. S. Illustrifs. licentamente, che io apparecchiandomi a farle dono di maggior cosa, le bacio in tanto senza fine le mani. In casa il primo dì d'Aprile. M. D. XCV.

1595

Di V. S. Illustrissima

Affezionatissimo seruitore

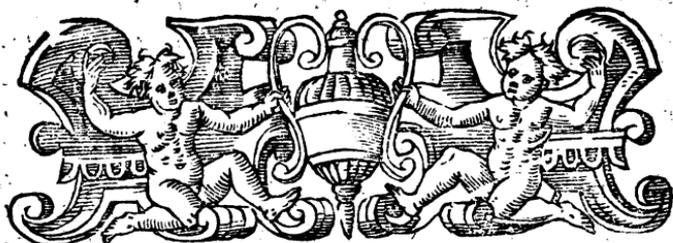
Tomaso Costo.



T V T T I I L E T T O R I
così maligni, come buoni,

T O M A S O C O S T O .

LO ho sempre vdito dire, o lettori qualunque voi vi siate, che le istorie, come lezione vtile, e femplare, e diletteuole, sieno da esser haunte, sì come s'hanno, in molto pregio da ciascuno, ogni volta però, che con la eleganza dello stile vi si scorga rilucere la candidezza della verità, che è la lor principale essenza. Questi ragionamenti dunque, non per altro da me fatti, che per auuertir altrui di questa verità in alcuni scritti adulterata, crederò che debbian'esser grati a quanti siete. A voi maligni, perche l'vdire ò rinfacciare, ò riprendere, ancorche con modestia, i difetti, e i mancamenti d'alcuno, è vostra soaue e gioconda pastura: & a voi buoni, come ad amici del vero, del ragioneuole, e dell'honesto. Certificando però gli vni, e gli altri; quando accadeffe il contrario, di non farne punto caso, essendo in me così costante, e moderato animo da non isbigottirmi per maledicenze, nè da gonfiarmi per altrui lode.



RAGIONAMENTO

P R I M O

DI TOMASO COSTO

a Scipione Malzella,

NELLA SUA DESCRIZIONE DEL
REGNO DI NAPOLI.



***V**MA MA cosa è, disse quel valent'huomo, hauer compassione de gli affitti: et io dirò, che sia cosa una nissima hauer compassione, e farneli anco auuertiti, di coloro, i quali non sapendo, e per sapere fidandosi di chi sà manco d'essi, vengono sotto quella fiducia ad esser ingannati. Io non parlo qui di quel saper generico, sia infuso, od acquisito, senza ilquale vien l'huomo ad esserne hauuto per semplice, ò per idiota, ò per ignorante; ma d'un sapere particolare, e curioso, come appunto è quello delle istorie, acciocchè non paia, che col riprèder altrui di poco sapere io mi stimi saccente. Da così fatta compassione adunque, e dal zelo di auuertire altrui di quam'ho detto, mi sono io mosso, il mio messer Scipione, a scriuermi questa, non sò se debbo chiamarmela ò lettera, ò ragionamento, ò discorso: ma chiamatela voi come vi piace, ch'io vi prometto di sbrigarvene quanto*

pui

Onde l'autore si sia mosso a scriuer queste cose.

più presto potrò, se pur le cose vostre non mi daranno soverchia materia di ragionare. Non niego già, che un poco di sdegno framesouisti, del quale anco ni dirò la causa, non mi sia stato come vno sprone al già diuisato corso, acciocche voi per lo auenire, ponendo freno a voi stesso, v'ingegniate di fare apparire alquanto più di modestia nel vostro procedere, che insino ad ora fatto non hauete. La causa del mio sdegno si fu, che essendomi venuto molti dì sono all'orecchio, che voi, com'è vostro costume, andauate parlando, e lamentandoni di me, per hauerui io nominato con poco honore nelle mie annotazioni fatte intorno al Compendio dell'istoria del Regno, me ne risi parendomi vna baia; ne potei, per molto ch'io ni pensassi, ricordarmi del luogo, doue la mia penna vi hauesse offesa, oltreche mi pareua incredibile, che potesse cadere in mente a noi d'hauerui a doler di me, e di parlarne altrimenti, che con ogni sorte di benignolenza, e di rispetto, hauendo riguardo a tanti benefici da me fattiui, come nel progresso di questa scrittura si mostrerà. Me ne risi, dico, perche io non lo credeua: ma dappoi che alcuni amici, persone degne di fede, mi auuertirono, che voi non pure indiscretamente, ma insolentemente andauate mouendo la lingua contra di me, cominciai, nè senza mia marauiglia, a crederlo, e me n'accertai, quando poi scontratoui un dì per Napoli mi mostraste una cera brusca, e da nimico. Ond'io uolendo pur intendere, che fusse ueramente quello, in che voi ui teneuate cotanto offeso da me, trouai alla fine due cause esser intorno a ciò le allegate da voi, l'una l'hauer io detto nelle annotazioni del quinto libro del Compendio, che da noi s'affermava, senza però addurne autorità ueruna, la ragion della pretenenza di Carlo primo circa il titolo di Re di Gierusalem, per la rinunzia fattagliene da quella tal Maria: e l'altra, che uolendo voi dedicare la nostra Descrizione del Regno, adesso che si ristampa, a diuerse persone, fra le quali haueuete arrollato il Signor Marchese di Lauro, io sia stato causa, che'l detto Signore non se ne sia contentato. Per le quali cose rodendoui di rabbia non faceuate, sì come tuttrauia non fate altro, che andare spargendo parole piene di sdegno contra di me. Coloro, che di ciò m'auuer-

Cause ple-
quali Maz-
zella si dole
ua dell'au-
toie.

m'auuertirono, come persone stuite, e discrete, non mi specificarono, che sorte di parole si fussero quelle vostre, anzi che uolton promessa da me di non alterarmene, auuertendomi solamente a non hauermi per amico: se amicitia si può dir, che fusse mai fra la condizion vostra, e la mia, cotanto dissimili tra loro. Compresi bene u un certo parlare, che tutto lo scopo delle vostre maledicenze è d'andarmi publicando per huomo, appetto a voi, senza sale, e da nulla, e forse anco per maligno, imitando quelle buone femine, che uenendo a contesa con qualche honorata donna, di primo colpo la fregian di quel nome, ch'è proprio della lor professione. Vi dirò pure il uero, non ch'è mancato tbi m'abbia detto, che meritereste altro che parole: ma non mi curai di prestarli orecchio. Risposi bene, che harei piuttosto voluto adoperar con voi la penna, e mi fu replicato, che farebbe vn darui riputazione, piu che altro, quanto da me vi si scriuesse contro. Questo parere m'intiepidì talmente l'animo, che mi fe mettere ogni cosa in non cale.

Ma a scontratomi pochi di sono nel S. Gianiacopo Baratto chirurico eccellente, e persona di quella granità, e di quel rispetto, che sapete: voi medesimo, ed ognuno, mi auuertì delle cose stesse, di che m'hauuano auuertito quegli altri amici, e m'affermò, ch'egli ui haueua fatta intorno a ciò quella riprensione, che meritate. Ora io, che non nego le mie imperfezzioni, sentii di nuouo ribollirmi il sangue, e cogitando quasi tutto quel di l'ingratitude, e'l proceder vostro contro a tanti benefici da me riceuuti, me ne andai la sera con la mente non poeo traauagliata a letto: però dopo cena, che non ui credeste, ch'io lasciassi di mangiar per amor uostro. Soprappreso dunque da vn graue, e profondissimo sonno, la mente che non dormiua, cominciò, da' precedenti pensieri trasportata, a ir qua e là vagando, e pareuami essere in vna gran città, com'è Napoli, ne mi pareua Napoli, e che camminando per vna strada m'abbatteffi nel sopraccenato Baratto, la presenza del quale mi apporò non piccolo piacere. Pareuami poi, ch'egli mi ridicesse le medesime parole dettemi il giorno dinanzi, & in questo guisa d'vn'ombra ci sopraggiunse il S. Fabio Giordano, di buo-

Gianiacopo
Baratto.

Visione del
l'autore.

B na me-

R A G I O N A M E N T O

na memoria, ilquale tutto ridente ci dimandò de' nostri ragionamenti. Pareuami di ricordarmi, ch'egli era morto, e pur il vedermelo così dinanzi a gli occhi mi faceva credere di ricordarmi il falso, come spesso a chi si sogna suole intrauenire. Feciogli volentieri parte de' nostri discorsi, di che egli si farte marauigliandosi, pareua dirmi cotali parole. Ed è possibile che Mazzella si lamenti di voi? Mazzella dunque ardisce di farui del nimico, e d'andarui malignando sù per li cantoni? Se altri, che voi me lo diceffe, quasi che non lo crederei. O come s'arrisi hia egli di far questo, se m'ha piu uolte detta e confessato di hauermi grandissim'obbligo, perchè gli scritti suoi non farebbon mai ualuti nulla, senza la vostra correzione? Voi vedete, rispos'io, e'l S. Baratta qui presente vi può far fede del suo procedere: & in questo pareami, che montandomi più la stizza mi risolueffi di farui vna querela d'ingratitude. Concorsero ambe due nel mio parere, e dissem' il Giordano, andiamo, ch'io ui menerò da vn tribunale, doue non ui si mancherà di giustizia, che realmente non delitto, nè qualsiuoglia vizio dourebbe punirsi con più seuerità di quel dell'ingratitude. Auuiatici dopo breue camino giunfamo a un gran palazzo, che mi parue in prima ueduta la Richeria, comeche poi entratimi dètro mi sembrasse a vn'altro modo, perchè ne ascendemmo per tante scale, nè passammo per quella infinita e strepitosa moltitudine di litigati, nè viddi altresì quelle tante panchette di solleciti scriuani: ma per vn piano, & ampio sentiero da non molta gente, e quasi con silenzio frequentato, peruenimmo in vna stanza, oue tra discreti paggi, e donzelle sedeuo in sublimè seggio vna veneranda, e nobil matrona d'aureo diadema incoronata, laquale a tutti coloro, che quìui per differenza ueniuaño, e prestaua benignamente orecchio, e rendeuo compitamente ragione. Dinanzi a costei mi condusse il Giordano, mentre in fra me stesso marauigliandomi aspettaua d'esser menato a qualche giudice, o consigliere, e querelatomele della vostra ingratitude, humanamente mi dimandò in che sorte di seruigi me l'haneuate voi vsata? Risposi, per hauergli io corretta, racconcia vn'opera intitolata, Descrizzione del Re-

gno

Tribunale
della Legge.

gno di Napoli, on' egli ha voluto smaltirsi per Istoricò, e Poeta, ed Oratore, e per più di questo ancora, senza però esser nè l'uno, nè l'altro, ma solamente con usurpare & attribuirsi l'altrui fatiche. Allora quella gran donna disse, ei bisogna dunque farne parola con l'altre madonne nostre compagne, al tribunal delle quali, non vien che al nostro, s'appartiene cotesto accusa. E così speditasi d'alcun'altre faccende, si mosse di quiui, e fequondola noi se n'entrò più addentro in altre segrete stanze, ove fatte chiamar da lei, comparvero tre altre ornatissime, e bellissimo matrone somigliantisi in fra di loro, quasi che fustin sorelle, e messesi tutt'e quattro a sedere in giro, miseron di nuovo proferir l'accusa. Fui appena lasciato finir di dirò (m'itroma profandou il cuore) che ciascuna di quelle tre madonne con viso rincagnato verso me guardando hebbe a dirmi, Tu dunque sei Tomaso Costo? tu sei quello, che adulterandoti nostri sacri et inviolabili statuti ci fai quasi diuentar madri d'illegittimi figliuoli? Se te deguarono i Cieli, che bollato del nostro marchio partecipassi de' nostri tesori, non ti s'è però data potestà, che tu bollando altri non punto di ciò meriteuoli gli introduchi, sì come vai facendo, a partecipar delle cose medesime. Quando hebbe egli mai cotesto tuo Scipione Mazzella spirito di poesia? che bella retorica ha egli in quella sua fauellaccia così fatta? E l'istorica gravità è peso per le sue spalle? e pur s'è arrischiato, aiutato da te, a mostrarsi di tutte queste tre facultà professore. Piaceci dunque, ch'egli ti renda un tal guiderdone, qual tu dici: ma ciò non uogliamo noi, che basti per castigo del tuo delitto, ch'è di offesa maestà, e però con consentimento di questa eccellentissima nostra madonna, e compagna, dimandata la Legge, ti condanneremo a uno de' due supplicij, ò a perder la uita, ò uiuendo a rimanere assente di tutti i nostri suffragi, fauori, grazie, priuilegi, & immunità, priuandoti anche del nostro marchio ò suggello, acciocchè da te non sia mai più per lo auuenire, come per lo addietro facesti, malamente adoperato. Qual'io a sì fiera sentenza mi rimanessi, giudichilo chi ha punto di giudicio, poichè di pretenso attore, ch'io era, con certa speranza di ottenere contra del mio

Mazz. s'è uoluto smaltir professore, nō essendolo, di più co-
sc.

offensore una fauoreuol sentenza, mi viddi tutt'a vn tratto diuentar non solamente reo, ma incagionato e condannato per misfatto così graue. Tutto adunque pieno e di paura, e d'orrore staua io come dice il Poeta,

Quasi huom, che teme morte, e ragion chiede.

La Retorica,
la Poesia,
e l'istoria.

Nè sapena, apparecchiandomi al supplizio, che mi fare, nè che mi dire, e fu marauiglia, che in quel punto io non mi svegliassi. Ma il Giordano allora, & il Baratto accostatisi a quella gran matrona, che intesi esser la Legge, feronsi, ch'ella intercedendo per me appresso di quell'altre adirate madonne, m'impetò venia, e le indusse a mutar sentenza. Compresi esser quelle tre la Retorica l'vna, la Poesia l'altra, e la terza l'istoria, le quali con volto meno turbato, se ben tuttora severo, mi parlaron così. Noi, per compiacere a chi pregando ci può comandare, e per consolar cotesti uirtuosi gentilhuomini tuoi amici, e nostri sudditi, ci contentiamo di rimetterti per questa volta la pena, che del commesso fallo ti si conueniu, obligandoti però a prometterci con giuramento di non incorrer mai piu in così fatto errore. Di più vogliamo, e ti comandiamo sotto pena della nostra disgrazia, e d'altra al nostro arbitrio riserbata, che tu ti oblighi a manifestare al mondo con publica scrittura, il sopradetto Mazzella non esser altrimenti della nostra scuola, con dimostrare a un per vno gli errori, le bugie, le usurpazioni, e i mancamenti da te forse piu, che da altri ne' suoi scritti conosciuti; e per sicurtà di ciò cotesti gentilhuomini potran seruirti, volendo, per malleuadori. Fu la costoro sentenza da madonna la Legge approuata, e confermata, e contentatosi tanto il Baratto, quanto il Giordano di farmi sicurtà, diedi a tutte quattro quelle gran matrone il giuramento di osservare, ed eseguire quanto mi haueuano imposto. In questo l'allegrezza di vedermi fuora d'vn tanto periglio fece quello, che d'anzi non haueua fatto la paura, perche svegliandomi allora, che mi pareua esser nel meglio di quella putrefatto visione, che sogno, m'auui di esser propinqua l'aurora, di che m'accertarono i solleciti canti de' galli, e lo strepito di alcuni operarij, che già leuatisi attendenano in queste solitudini a gli esercizi loro. Leuatomì

uatomì dunque anch'io, e fatto accender il lume, tra per lo spauento, e'l piacere, e per la marauiglia di quel, ch'io haueua sognato, mi trouaua quasi confuso. Cogitando poscia tutte le cose narrate giudicai, che non sogno da superfluità di cibi procedente, non falsa illusione di cattiuo spirito, nè uacillazione di mente per umor malinconico stato fusse, ma uera uisione di qualche buon genio, che mi spingeu a prender la penna, io non dico per biasimare, nè per riprender voi, ma per fare auuertiti, benchè con vostro scorno, tutti coloro, che in leggere gli scritti vostri si occupano, in che sorte di errori possano per essi incorrere. E così mi diliberai di eseguire questo mio quasi fatal proponimento di gionare quanto mi sia possibile ad altrui, e massimamente a' forestieri, che uaghi dell'istorie, e delle curiosità del Regno di Napoli, possono esser piu facilmente de gli altri ingannati. E prima dalla vostra maggior opera incominciando, concedamisi da' curiosi, ch'io possa con uerità rinfacciarui quanto di mio, ò d'altri, e non vostro, in essa opera sia, e così di mano in mano, secondochè dinanzi mi si pareranno, anderò mostrando e i mancamenti, e gli errori, e le bugie, che ui sono; e ciò con tanta modestia, e piaceuolezza, con quanta da nissun'altro, che habbia insino a qui di ciò scritto, non si vedrà forse essere stato fatto.

Il titolo (per cominciar di qui) di **DESCRIZIONE** del Regno su pura inuentione mia, e non vostra, voi lo sapete, che uoleuate dire, Discorso, ò in altro modo, come allora ui andaua per capo; oltreche tutto il costrutto dello stesso titolo vi fu schizzato, e disteso da me, perche voi non erauate atto a cauarne mai le mani, non lo negate. La lettera, ò sia epistola dedicatoria al Duca di Sora, sapete pure, ch'io vi feci mettere in sù un pezzo di carta l'intenzion uostra al meglio, che sapeste, & io poi la distesi nel modo, che ora stà, presente voi medesimo. Ma potrebbe qualche curioso dimandarmi, da che io mi mossi a por mano in que' vostri scritti conosciuti subito da me per tanto difettosi? onà' è forza, per satisfarli, che ci facciamo da capo. Voi sapete, che gli anni addietro messer Battista Cappello il libraro, prima mio, che vostro conoscente: ven-

Titolo della
Descrizione
ne del Re-
gno da chi
fatto.

Dedicatoria
da chi fatta

RAGIONAMENTO

ne un dì sou' esso voi a trouarmi in camera nella casa di Napoli di questo Signore Illustrissimo, a' seruigi del quale io allora mi trouaua, siccome al presente mi trouo, e con quel vostro scartafogliaccio nelle mani mi pregò, ch'io uolessi darua una riuista, acconciando, mutando, e leuando tutto quello, che io vi haueffi conosciuto di sconcio, e di souerchio; perche diss' egli, questo giouane, che s'è ingegnato di scriuer queste cose, come principiante, e della lingua inesperta, si rimette in tutto al uostro parere, e ui prega, che come virtuoso tagliate aiutar uno, che desidera farsi conoscer per tale. Allora uoi con quantu umiltà, e sommissione, con quāto rossore nel volto, con che bocca spremuta e piccina, e con che paroline dolci, o lusinghe uoli mi esortaste, e pregaste, M. Battista, che v'era, e la vostra coscienza lo sà. Vinto dunque da tanti preghi, comeche a rincermi la metà sarebbano stati souerchi, tanni quegli scritti piu mesi nelle mani, e quasi vigna imboschita, ed insaluati chita, andai col sarchiello della carità, e col pennato del giudicio sbarbandone mol'erbacce, e troncadone alcuni tralci in modo, che noi medesimo, quando la uedeste, ammirando non piu la diligenza, che la mia amoreualizza, la confessaste opera piuttosto mia, che uostra. E quel, ch'è piu considerabile, m'attenni a una mira, che se bene haurei potuto, e saputo farla piu pura, e piu candida di lingua, e di stile piu elegante, uolli nondimeno usar la mediocrità, perche dalle genti fusse letta ed hauuta per opera e scrittura uostra, nelche se io m'apposi l'esperienza ne l'ha dimostro: benche uoi dimenticatom di tanto beneficio andate contra di me calcitrando: ma a bellagio. Restituendolani poi, oltre a quello, che io mi haueua fatto, ui auuertiy, che nella Descrizione del Regno haue uate usata souerchia, e perciò inutile secchezza, mettendoui dinanzi a gli occhi l'esempio di Fra Leandro Alberti, che descriuendo uolta l'Italia era nelle cose del Regno molto piu pieno, e abbondante di uoi, del quale auuertimento, come si mostrerà, ui seruiste benissimo. Mi dimandaste allora, in che mi pareua, che ui haureste potuto distendere, e di quali cose la predetta Descrizione arricchire? Intorno a che con la mia solita amoreuolez-

L'autore pregato di corregger l'opere di Mazz.

Quanto fece l'autore ne gli scritti di Mazz.

Fra Leandro Alberti.

uolezza, e febiettezza ui diedi il mio parere non pure in generale, ma in particolare, accennandoui la tale, e la tal cosa notabile di molte, che ne sono per lo Regno. Dimodochè noi ripigliatui l'opera, e conoscinta per ottimo il mio parere, vi ci metteste di nouo datorna, e dopo lo spazio (s'io non erro) d'un anno me la riportaste con molte, e diuerse aggiunzioni fatteui così per entro, come fuori d'essa Descrizione, e di nouo io ue la correffi in alcuni luoghi e rassettai, uenendo uoi molto spesso a trouarmi. Vi risoluiste alla fine di stamparla, e perche stampandosi andauate sempre aggiungèdoni qualche cosa, non di vostra inuenzione, ma preposta e datami da questo, e da quello, non mi arrischiuate di porcela, senza mostrarla prima a me, nel qual caso mi loderei di prudenza, s'io non eredeffi questo lode commanirsi piuttosto a M. Battista, che a noi, come quello, che facendo la spesa della stampa non li pareua spediante lasciarsi guidar dal nostro giudicio.

Nuoua correzione a gli scritti di Mazzella.

Tornando ora al uostro interlasciato ordine, ui auuertisco, che io ragiono sul nostro libro fin' ora stampato, che ancorche ia sappia, che haueste cominciato a farlo ristampare, non mi curo d'aspettar cotesta seconda impressione, per farni anche questa beneficio contra al uostro merito, che se ui uenisse uoglia di emendare gli errori, ch'io ui mostrerò, possiate farlo, primache l'opera esca di nouo in luce. E prima ch'io passi piu oltre uoglio rispondermi a una tacita obiezzione, che potreste farmi, cioè che hauendo io pacafà detto, che non faceua: cosa, che non la mostraste a me, e dicendo ora, che ui sono de gli errori, la colpa dourebbe attribuirsiene a me. La risposta è questa, che gli errori, ch'io intendo mostrarui non sono di lingua, ma d'istorie appartenenti alle cose del Regno, de' quali io allora non mi accorsi, e perche non attesi a questo, e perche ancora io non haueua fatte le mie annotazioni, e supplimenti intorno al Compendio, con l'occasion delle quali riuedendo io con esatissimo studio deuersi autori, uenni in cognizione di molte cose, che in prima io non saueua. E se pur qualche cosa ui fusse troppo scōcia, douete ricordarmi, che ue ne stampaste di quelle, ch'io non le uiddi, perche uenuto da me, e non trouatomi, uoi, per non

Errori da mostrarsi in Mazzella.

tratte-

trattener la stampa, ue le metteste così come stauano?

Parole dell'autore nel
opera di
Mazzella.

- Ora quando entrate a parlar del Regno incominciando, Il Regno di Napoli detto altrimenti &c. da questo principio continuamente per alcune righe non sono tutte parole mie assolutissime? dourebbe, quando le leggete, rimorderui la coscienza, e uenirue ne rossore, perche son troppo diuerse dal vostro modo di dire. Anzi se ni si ricorda, stuaa questo principio così stranamente sconcio, che oltre alla gofferia della lingua, non s'intendeva quel che si uolesse dire, nè lo intendete uoi medesimo, che l'hauenate scritto, e fu necessario, come fate, che con una carta, ch'io haueua del disegno d'Italia u'interrogassi minutissimamente di quel, che in sostanza uoleuate dire, onde a gran fatica ui cauai di botca quel, che hauenate nel ceruello, e così poi lo distesi, come di sopra è detto. Ma c'è di peggio: nell'ultima riga della stessa facciata da quelle parole, S'aggiugono ancora al detto Regno, per uèti altre righe

Parole del
Collenuccio copiate
da Mazzella.

continue son tutte parole copiate puntalmente, come ognun può uedere, dal testo del Collenuccio, il quale altramente, che uoi non fate (e pur era forestiero) ua circoscriuendo i confini, le misure, e le forme delle prouincie, e del Regno.

Altre parole
copiate
da Mazzella.

E che dico io delle sudette righe? no è egli il medesimo di quell'altre poco appresso, quando fate quella sbragiata di nomi antichi, Peligni, Sanniti, Marsi, e Frenatiti doue toccate quelle guerre di Archidamo, di Agatocle, di Pirro Molosso, e di quegli altri gran Capisani, empiendoui la bocca di que' nomi effigisti, ed ammirandi, che pare a chi ui sente, e non ui conosce, che uoi siate un grande istoriografo, e pur son parole del medesimo Collenuccio? Sì come sono tutte le seguenti, oue parlate degli huomini dotti del Regno, e doue con qualcuno di piu, che uene haueate infilzato, ui siete dato a credere, che'l furto non si hauesse a scoprire. Io ui ho compassione: ma l'ho ben piu a coloro, che spendono i denari, e'l tempo in legger coteeste nostre impiastrature. E come ui arrischiate, Dio buono, a far libri e stamparli, se non ui sentite atto a metter insieme due parole, che stien bene, senza copiarle da gli scritti altrui? Vero è, che per lodarui potrebbe daruisi titolo di diligente rappezza-

pezzatore, che togliendo di qua un ritaglio, e di là un'altro, non haucte saputo fare un'adagiata giouera, comeche i punti, e le toppe vi si neggano troppo sconuertiamēte, sì come si vede quella dall'ultima riga della terza facciata, oue dite, E quelli, che d'esso Regno natiui non furono, per tutte le tre righe seguenti, che son tutte parole del nostro tanto caro Collenuccio, e così anco son quelle da noi registrate in fine del capitolo, oue menzionate le nazioni straniere, che uennero in Regno, e si possono uedere nel primo libro del Compendio stampato in quarto, quelle nella sesta facciata, e queste nella quinta.

Passiam' ora alla vostra dottissima, & ingegnossissima distinzione, e descrizione delle prouintie, e prima di Terradilauoro; nel principio della quale ponendo i suoi termini vi forzate di parere un ualente corografo. Io mi giuro, il mio messer Scipione, ch'io resto il piu confus'huomo del mondo a pensare, che quand'io uiddi questa vostra opera in penna, se ben la trouai e di lingua, e di stile sconciissima, com'è detto, vi passai pur per huomo studioso, & intendente, per suadendomi, che'l ragionar di confini, e di nature di paesi, il mentouar que' popoli antichi sotto que' tanti nomi strani, o l'attestar tante autorità, come fate, fusse farina nostra: ma ora, ch'io mi sono accorto, che ogni cosa haucte copiato, e furato dalla Descrizione d'Italia di F. Leandro, riprendēdo me medesimo, scuso all'incontro tutti coloro, che incorsi nel medesimo errore, eran dianzi da me giudicati degni di ripresione. Risponderete forse, che ognun, che scriue ruba? et io uiddo, che merita qualche tode, come a dir d'indubbia, di diligenza, di desiderza, e simili; que'ladri, che ruban di sorte, che altri non se ne accorge: ma quegli affassini di strada, che mettendo le mani addosso a un viandante gli psano violenza, e gli tolgon quanto ha, son degni nō pur d'una, ma di mille forche. I furti dunque fin' ora mostrati nel Collenuccio, e quelli da mostrarsi in F. Leandro, faccin fede se uoi siete da riporre fra i primi, o fra i secōdi. Questo F. Leandro, c'ho io è stampato del 1561. da un Lodouico de gli Auanzi, citerò dunque i luoghi, e le carte secondo questo, potranno poscia i curiosi chiarirsi in qualunque altro con ogni poco di ricerca, e per via

Altre parole di Mazzella copiate dal Collenuccio.

Mazzella ha copiato ogni cosa da F. Leandro.

delle postille di quell'opera, che se ben potrei sbrigarvene in una parola, e dir con uerità, che quanto noi scriuete è cauato da uerbo a uerbo dal detto autore, uoglio pure, per maggior chiarezza altrui, andar notādo i luoghi piu notabili, e piu importati, e massimamēte oue fate quelle infiltzate d'autori, senz'hauerne veduto nessuno. Quādo incominciate, La felicis. prouincia di Terra di Lauoro, e che distinguete i termini, Phauete tolto di peso da F. Leand. a c. 159, al dritto della postilla; Termine di Campagna Felice, e così dalla seguente facciata que' nomi d'Osce, Arunci, Volosci, et altri p parer un gran de istoriografo, come anche quādo dite, che par che Cesare, e Bacco contēdano insieme. Vn poco piu sotto quell'attestata di Dionisio Alicarnasseo, oltre che ella è del medesimo, a che proposito addurla noi, che come paesano sapete per isperienza, che si ricolgono que' frutti, che dice in questa prouincia? Veggia poi chi vuol ridere due righe appresso, doue per parere un bel retorico dite, Veggōsi in questa nobilissima prouincia larghi, e fertilis. cāpi, ameni e fruttiferi colli, con quel, che segue p molte righe, che tutto è dello stesso nella facciata medesima.

Nel uostro libro fac. 8 parlādo noi de' uini dite, I delicatissimi di Sorrēto, che Tiberio Cesare, e i medici tāto lodauano, le quali se ben sono parole dello stesso F. Leād. a c. 194, noi, che nō sapete far altro, che copiare, nō ui siete accorto, ch'egli nō produce uera l'autorità di Plin. il quale nel 6 cap. del 14 lib. dice, de' predetti uini parlando, che Tiberio diceua, i medici essersi accordati a lodarli: ma che a lui pareuano un perfettissimo aceto. Nell'istesso luogo parlādo noi del uino Massaquano lo fate oriundo dal mātē Massico, e non so cō che autorità, poiche Massaquano è propriamēte detto un luogo in territorio d'Vico, doue quel uino si fa, e ne uien denominato: ma mi sono accorto, che haue: e copiato da Bened. di Falco, buon prò ui faccia. Quell'autorità di Plin. e di Plutarco del cōuito fatto da Cesare in uētudemila sale, ve la died'io, se ui ricorda: nè accade farui bello di quello Hippocle Cumeo, e Magastene Calcidesse, eddificatori di Cuma, che è furto come gli altri. La causa del nome di Pozzuolo, che attribuite al puzzo dell'acque, è vanità, senza far

men-

Luogo tolto da F. Leandro.

Copiato da F. Leandro.

Errore di Mazz. copiato in Fr. Leandro.

Copiato da Benedetto di Falco.

Furto.

menzione del zolfo, dal quale procede, e pur F. Leand'ro lo dice. E quella filosofia così bella donde ue la cauate uoi, che'l zolfo della zolfataia conseruato dall'acqua non si consuma, se da pochi anni in qua' vi se ne uede mancare una gran parte.

Bugia di
Maza.

A car. 12 dite così, Ritornādo alla via p laquale si camina da Pozzuolo a Nap. vedes' il luogo, ou'era la villa di Cicerone. In queste parole, che sono di F. Leand. è manifesto errore, se ben' egli come forestiero, è degno di scusama uoi, che hauete fatto professione di scriver le cose di Pozzuolo (delle quali a suo luogo parleremo) e siete paesano, non sapete, che la uilla di Cic. fu sopra la starza, che dicono di D. Pietro, dimodoche a chi uà da Pozzuolo a Nap. gli resta alle spalle un tiro d'archibuso distate. Parlando a c. 13 della costiera di Posilipo, e del lito uerso Nap. saltate indietro a dir della grotta: meglio era, sig. con trografo moderno, uscir p la grotta, e poi parlar di Posilipo. Della disgraziatissima secchezza, che usate, in parlar di Napoli, di cui ui chiamate indegnamente natiuo, meritereste, ch'io ui facessi quì mille ripresioni: ma so, che ui scusereste cò quella rappezzatura, che ne fate dopo le prouincie, e cò le famiglie notate nel fine: ma la gloria, e la grādezza di Napoli nò ha bisogno delle nostre lodi. Però a c. 17, oue dite di Procida, Di questa terra, come narra Franc. Petrarca nel suo itinerario, fu natiuo Giouāni da Procida medico, che bel grāchio pigliate uoi? le parole del Petrarca son queste. Vicina hinc Prochyta ē parua insula, sed unde nuper magnus quidā uir surrexit Ioānes ille, qui formidatum Caroli diadema &c. nelle quali nò appare in conto alcuno, che'l detto Giouanni fusse medico: ma uoi, che ui hauete figurato il Collenuc. p vn maestro di uerità, senza uedere altri autori migliori di lui, prēdeste quel, ch'egli scriue per assioma: or potrete uedere le mie annotazioni al 5 libro del Cōpendio, e correggerui nella nuoua stampa, se pur non hauete del caparbo. Quelle parole, che producete del Zurita, le hauete copiate da gli alberi dell' Ammirato, non hauendo uoi ueduti altramente i notabili uolumi di quello autore. Ma qui non posso lasciar di notarui e di superbia, e d'ingratiitudine uerso la uost'ra patria, dico di Procida, che se

Error copia
to da F. Leā
dro.

Error di Maz
zel. in Gio.
di Procida.

Ingratitud.
vicio da pa-
tria .

I haueate honorata del nome del sopradetto Gionani douenate pur dire, ch'el'ha ha prodotto anco noi celebre scrittore de' tempi nostri : ma se volete esser Napoletano , perche non confessate hauer hauuta origine di là, poiche e ne fu vostro padre, e mi sono tutti i vostri parenti? non potrete voi dire, ingrata patria a lei : ma dirà ben' ella, ingrato e fraudolente figliuolo a voi .

Nella seguente facciata dite, che il castello d'Ischia fu edificato dal Re Alfonso, che gli diede tal nome, per haberlo così ben fortificato, e che da questo si chiamò Ischia tutta l'Isola: Or donde haueate voi canata questa favola? vien così detta Ischia da scrittori, che furono molti innanzi del Re Alfonso, e bench'io mi troui qui con pochissimi libri, mi ricordo pure, che Giouanni Villani il Fiorentino fra gli altri la chiama così, e fu intorno a cent'anni prima del Re predetto. Trapassa altre cose per breuità, e vengo a carte 18 facc. 25 oue scriuendo di Capoa vi pauoneggiate di Costar Catone, Sempronio, Lucano, Virgilio, Silio, Dionisio, Suetonio, & altri autori mentouati in tutto quel discorso, & ogni cosa è copiato da F. Leandro, che ve ne pare? è possibile, che non ve ne vergogniate? Nè posso lasciar di dirvi a questo proposito, che oue parlate de' campi Teronini, vi conosco mutazione, perch'io so, che prima ripreduate molto brauamente coloro, che erodono il nome di Teradilatoro esser nato dalla proprietà de' campi tanto atti il luorare, ond'io mi mossi a dirne il mio parere nelle annotazioni del primo libro del Compendio, che forse veduto da voi se, che vi correggeste .

Bugia di
Mazz. circa
il nome d'
Ischia .

Autorità co-
piate da Fr.
Leandro .

Di qui faremo vn balzo insino a car. 25, oue parlate di Nola, perche ci sarebbe troppo che fare a puntar ogni cosa, bastando solo a dire, che quanto si lascia tutto è copiato vt supra: or tanto di Nola, quanto di Capoa vi è egli vn gran mancamento a passarne con seccamento, e spendete tante parole in quel, che meno importa? Vi credete, che per lodar vna gran città basti a dire, ni nacque il tal litterato, o il tal Prelato? v'inganate, pche questo fa per qualche villa, o castellotto: ma di città illustri, come sono le due già dette, bisogna principalmente mostrare di quante, e quali famiglie siono ripiene, perche se da tre cose procede

ede la nobiltà, che sono arme, lettere, e diuizie, quando si sente vna città esser piena di famiglie nobilissime, e faciltosissime, è di necessità il credere, che vi sieno abbondate le tre predette cose, così dopo hauer mostrato le famiglie nobili principalmente, si può accessoriamente nominare al uni buomini particolari, e notabili per qualche virtù: e ciò dico io tanto per Capoa, e Nola, quanto e per Salerno, e per Aversa, e per altre città del Regno mentouate da voi con la solita vostra secchezza. Ma non uorrei, che m'uscisse di mente, che quello ut iestar di Strabone, di Trogo, e di Solino circa l'origine di Nola; e que' Giapigi, e Titij, con quanto dite d'Ambrogio Leoni, son tutte parole appuntino dell'assassinato da voi Fra Leandro, come si può vedere in quell'opera a car. 190, che altri non credesse i predetti autori essere stati veduti da voi.

Copiato da
F. Leandro.

Quel, che dite poi della rosa di casa Orsina, è manifesta bugia, perche i Conti di Pitigliano, che sono il uero ceppo, donde fatti gli altri rami, e colonnelli di quella casa deriuano, han sempre fatto l'arme con la stessa rosa, nè haueuano essi a pigliar arme, nè insegne da' Conti di Nola dipendenti da loro: oltre che in Roma si neggòno in diuersi luoghi le stesse arme scolpite in marmi antichissimi, oue non hebbon che fare i descendenti di Ramondello. E che direte de' Signori di Rosemberg in Boemia, e di quei della Ciappella in Franca, che ha presso a quattrocent'anni, che ui sono, e fan le medesime arme? Parlate anco a proposito quando dite, che essendo il detto Ramondo potente, e gran Signore, la casa Orsina risplendeva per tutta Italia, come se prima di Ramondo, e senza lo stesso Ramondo quella gran famiglia non fusse stata tale. Ma poco appresso pigliate un'altro granchio non minore degli altri, perche uolete, che quando il Re Ferrante priuò de gli stati Felice Orsino ribello, e particolarmente del Contato di Nola, dandolo ad Orso, la linea di Romano Orsino primo Còte di Nola s'estinguesse, il che è bugia manifestissima: perche Felice era bastardo, e suo Padre Ramondo, che non hebbe figliuoli legittimi, lasciò erede il detto Felice, e di altri bastardi, e haueua, in pregiudicio d'Orso, che era legittimamente nato d'un fratello d'esso Ramondo (vedetelo

Bugia nota
bile di Maz
zella.

telo nelle mie annotazioni al 7 lib. del Cōpèdio) adūque se Orso era nipote carnale del padre di Felice, come in Felice māca la li nea? Fate dell'istoriografo, e del cronista, e ni cōfondete in cosa così facile, e chiara? E per cōcludere cō la vostra Terrradilauoro, grād' obligo ni debbono hauere i signori Nolani, poiche dopo bauer parlato de i Cōri loro, tornate a dire q̄ste belle parole, notatele per vostra fe. Tornando al nostro ordine dico, che

Parole sciocche di Maz-

dalla città di Nola sono altresì vsciti molti altri huomini. Sono eziādio vsciti da questa patria molti altri huomini illustri. Questo luogo, quand'io lo viddi in penna sò, che non istaua così: ma direte, che sia error di stampa; e voi, che ci stauate continuamente sopra facèdo l'officio del correttore, oue hauenate gli occhi, che non ue ne accorgete? Dipoi quel rimettere i lettori ad Ambrogio Lione, che son pur parole di Fra Leandro, che ue ne pare? ma passiamo in Principatocitra.

Parole di F. Leandro.

Vi lasciate tanto acciecare dall'ambizione di parer letterato, che come uedete qualche bella filza d'autori attestati, subito vi date di becco. Parlando a c. 39 de' Picentini, e de' confini loro dite, Secondo Strabone, Tolomeo, e Sempronio: e piu abbasso attestate e Plinio, e Pomponio, e Silio; e tanto haueste noi denti, quanto sapete quel, che ni dichiarate, perche ogni cosa è copiato da uerbo a uerbo da F. Leandro, on' egli parla de' detti Picentini. E quanto scriuete a c. 41 della Canonica d'Amalfi sapete pur, ch'è mio. Ma di Nocera, e di Elea a c. 45, e 46, come ni siete potuto contenere de' soliti furti, poiche l'autore nostro rifugio ne produce tante autorità, e ne dice tante belle cose a c. 193, e a 198, ch'è uno stupore? Però quel, ch'è peggio, e che ni fa meritevole di maggior riprensione si è, ch'egli dice, che da Velia, da noi chiamata Elea, furon Parmenide, e Zenone pittagorici con l'autorità di Strabone, e uoi ue ne passate con silenzio, per non contraddir, credo, al Collenuccio da noi seguito, il qual dice i predetti essere stati dalla Scala.

Autorità copiate da Fr. Leandro.

Quando entrate a parlar di Principatoultra, com'è nostro solito, copiate da F. Leand. l'on'egli scriue de gli Irpini. Ma oue a c. 60 trattate d'Auellino, che bel grāchio pigliate noi dicèdo, che da Tolomeo è detto Abella? Voi, che senza uederli siete

Copiato da F. Leand. Errori di Maz zella circa di Auellino

si vago

si nago d'attestare gli autori illustri per udito, nō è maraviglia, che facciate di simili farfalloni. L' *Abella*, che dice *Tolomeo*, è *Auella* in *Terradilauro*, e nō *Auellino* città del *Principato*, ed ambedue sono mentouate da *Plin.* nel 5 cap. del 3 libro: ma questa volta, che hauete adulterato il senso di *F. Leand.* che ne parla a c. 167, ui siete fatto conoscere per quanto pesate. E quello auuertimento, che l' luogo diede il nome alle nocciuole, e non esse al luogo, sapete pur, che ui fu dato da me, che uoi non pescauate tanto in giù, e così quāto scriuete di *Monteuergine*.

Venendo alla nostra *Basilicata*, auuertiscano i curiosi, che il principio è copiato per molti versi da quel di *F. Le.* nella stessa prouincia, e massimamente oue fa menzione di quegli antichi popoli *Margeti*, *Sicoli*, *Enotrii*, *Pelasgi*, et altri, che noi, come ghiotto di queste cose, n' intignete subito il grugno. Fate poscia un balzo fin dove il detto autore parla di *Venosa* in *Terradibari* a c. 245, e ne furate meschinamēte quell' autorità di *Plinio*, con quella menzione della rotta di *Canne*, e della fuga di *Varrone* a *Canosa*, per parere istoriografo.

Luoghi che Mazz. ha copiati da Fr. Leandro.

Ma che diremo dell' una, e dell' altra *Calauria*? quì si, che mi farete una brauata cō dire, tu nō ui trouerai già parole di *F. L.* ecco ch' io sò pur esser, quād' io uoglio, geografo, ò corografo senza lui. A bellagio: cotesto è il peggio, *M. Mazz.* mio melato, che hauete sempre seguite le pedate di quel ualē' huomo, e poi giūto in *Calauria* gli hauete dato un piantone, trattandolo da mala guida. S' egli ui ha mal guidato ne' luoghi passati, e uoi perciò l' hauete lasciato di seguire, confessate esser falso quanto hauete scritto fin quì: ma se affermate, ch' ei ui habbia guidato bene, come uolete che ui si creda quāto ora riferite diuersissimo da lui? Io non uoglio più tacere quel, ch' io mi ricordo, e sò a confusione vostra, ed è, che quando uolesti incominciare a fare stampar questo uostro bel libro, mi diceste hauer tromato il *S. Sertorio Quattromani*, e nō sò chi altro gentil huomo *Calaurese*, i quali uoleuan darui la uera origine di *Calauria* scritta da un lor moderno autore. Io ui risposi, che hauēdo tātī autori antichi, e di gran riputazione, che trattan di ciò, non doueuate lasciar di seguir essi per un moderno: ma uedo, che ui piacque di fare a nostro modo.

Dilemma.

E real-

Ache si co-
nosca quel
ch'è vlrupa
to in Mazz.

E realmente è bella e dotta scrittura: ma non è farima nostra, & a questo proposito sappia ognuno, che sempre che si troua qualche scritto di mediocrement buona stile sotto nome vostro, è cosa usurpata senza dubitarne punto. Ma che uoglio di ridere, mescolata con un poco di stizza, m'ha egli fatto uenir quel luogo a c. 84, oue facendo noi menzione di Bernardino Tiesio gran filosofo de' tempi nostri, lo chiamate vostra maestro, per farui riputar letterato da chi non ni conosce. O Dio, e perche s'odono queste cose? Vi par, che starebbe fresco il nome di quel grand' huomo, s'egli hauesse lasciato un discepolo della uostra fatta? e doue imparaste noi mai filosofia fra le parche della Sommaria? ma passiam' oltre.

Furto del
med.in F.L.

Perche la nuoua guida ni abbandonò all'uscir di Calauria, noi subito ni attaccaste di nuouo all'unico nostro rifugio F. Leandro, rubandone, ancorche meschinamente, quanto disse de' gli antichi nomi di Terradotranto, e de' termini di quella prouincia, dou'egli all'incontro ne ragiona tanto e copiosa, e dottamente. E perch'egli segue la distinzione de' gli antichi nelle prouincie, ch'è molto differente dall'odierna, noi giudicandola ottima occasione a coprire i nostri furti, ne andata di qua togliendo un pezzo, e di là un'altro, sì come fate parlando di Taranto, che è parte di quel, che ne dic'egli nella Grangrecia

Altri furti.

a carte 228, oue fa menzione di San Cataldo, e di Archisa, e di Aristosseno, e di Eurito filosofi, de' quali noi n'empiete tanto la bocca. Il medesimo fate della città d'Otranto, se non che dou'egli a c. 235 attesta sette autori, cioè Strabone, Antonino, Pomponio Mela, Plinio, Tolomeo, Procopio, & Appiano; noi non facendo caso de' gli altri, ne scegliete questi tre, Strabone, Tolomeo, e Plinio. Ma di Brindisi, oltreche fate l'istesso, fate anco di peggio, che furandone alcuni scamezzoni, ci lasciate molte cose necessarie: meglio era copiare ogni cosa, e finirla, oltreche quello epitaffio di Pacuuiò messo da lui a c. 237, e da noi a 116, è un furto manifestissimo. Cosa riditolo fa altresì è quel, che sanitate di Lecce a c. 117, che dopo hauer mendicate, e rubate quelle poche autorità dall'Alberti, che ne scriue a c. 213, e 214, saltate di palo in frasca, mettèndou

Prouerbio.

doni l'epitaffio d'Ennio scritto da Cicerone : che ha egli a far questo con Lecce? Il vostro principale intento in questo luogo è di ragionar di quella città , ed accessorio è quanto dite di Luppia, di Rudia, e d'Ennio, però non doueate uscir d'un proposito, ed entrar nell'altro, lasciando quel primo sospeso, ed irresoluto. Ma tuti'è affettazione, per mostrar d'hauer veduti autori graui, nõ ne hauendo voi veduti in uita uostira nè di graui, nè di leggieri. E per uscir di questa prouincia finirò con Gallipoli, oue subito a c. 118 attestate Pomponio Mela, e Plinio, copiando ut supra da F. Leandro a c. 234. Che vi nasca il mal del cotale, se haueste copiato ogni cosa per ordine io non haurei hauuto a fare sì lanza diceria, ma sbrigatome ne con dire , egli ha copiato il tutto da Fra Leandro Alberti .

Copiato da
F. Leandro.

Quando entrate a parlar di Terradibari, chi ui sentisse, e non ui conoscesse, ui passerebbe per un terribil huomo, nominando quel Peucezio, che si partì di Grecia 375 anni auanti alla guerra di Troia. Questo assegnar di numero d'anni in cose di tanta antichità, e dirlo come per sentenza diffinitiuua, e grandissimo ardire, per non dir altro, e' l' uostro autore, onde l'haucte cauato, ne discorre altramete a c. 241, producèdone piu opinioni. Dalla stessa fac. copiate la descrizione de' termini di detta prouincia, sì come dalla carta seguente ciò, che dite di S. Nicolò : A car. 130, quanto scriuete, e di Barletta, e di Trani, e di Molfetta, e di Monopoli, e di Bisegli, tutto è dell' Alberti, che lo scriue a car. 242, e 243, e con tutto ciò dite vna cosa, parlando di Molfetta, da far ridere vn zoccolo, cioè, Diede nome a questa città Nicolò cognominato da Giouenazzo compagno di S. Domenico. Se costui era da Giouenazzo, come diede nome a Molfetta? ma vi offuscaste nel copiare, perche dopo Bari haueate a metter Giouenazzo, come stà nell'autor predetto, che parla di quel Nicolò. Ciò che dite di Grauina, e delle cicogne, vi fu dato e scritto da me, voi lo sapete .

Altre cose
copiate da
F. Leandro.

Error puerile
di Mazz.

Quel vostro principio d' Abruzzo fregiato di que' tanti nomi di popoli antichi, ueggasi tutto in Fra Leandro: e così la descrizione de' termini da voi fatta a carte 139, con ciò, che dite di Ciutadichieti, e di Teata, che non pensasse alcuno,

Furti del
detto.

D che

Altri furti. *che quelle autorità s'usino vostre. Il medesimo è d'Ortona, e delle reliquie di San Tomaso Apostolo copiato di parola in parola dall'istesso, che lo dice ne' Peligni. E per isbrigarvi quāto prima di quì, certe altre cose, che andate dicendo con attestare autorità, son furti, come tutti i predetti.*

Furto del detto. *In Abruzzoultra, lascio stare le solite sbragiate de' nomi antichi, e de' termini, e uengo ad Amiterno, di cui Fra Leandro ne' Vestini parla molto a lungo, e voi per vsar modestia ne rubate solamente le due autorità di Liuiio, con la menzione di Salustio, e di San Vettorino Vescouo. Quel, che scriuete dell'Aquila, poiche non è del solito autore, nè può esser cosa nostra, per le ragioni dette altre uolte, sarà senza dubbio cosa datai da qualche persona di là, ilche è tanto piu degno di riprensione in voi, quanto che per compiacere ad altrui rifiutate alle uolte l'autorità di chi hauete seguito nel resto. E che sia vero, subito ritornate allo stesso Fra Leandro scriuendo d'Atri, e di quegli altri luoghi conuicini. Così quando parlate del fiume Tronto, che ui fate bello dell'autorità di Strabone, di Tolomeo, e di Pomponio Mela, e son tutte del medesimo ne' Preputini a c. 266, sì come del medesimo è quanto dite d'Ascoli, e di quegli huomini famosi, che ui nacquero. Ma le vite di que' Pontefici, che ui uantate hauere scritto fedelmente, oue son' elle? siete huomo voi da scriuer vite di Principi? direte di sì, perche hauete scritto quelle de i Re di Napoli già cominciate a stampare: in buon' hora, fate presto, ch'io le aspetto con gran desiderio. Ma intanto son forzato a dirui, ch'è vna specie di ciurmeria questo vostro volerui smaltire per quel, che non siete, ilche per esser grande il paese, e i ceruelli vari, può facilmente riuscirui, menate le mani.*

Altri furti del medesimo.

Del Contadodimolise non uoglio dirui altro, eccettoche l'hauete copiato ut sup. e massimamente oue ragionate di confini, e toccate istorie, & autorità: ma a proposito dell'insegna, che gli attribuite, per auuertir le genti, che son cose di vostro capriccio, non ui ricordate, che dimandatoni da me vna volta oue hauete trouate queste insegne di provincie? mi rispondeste hauerne hauute alcune da' luoghi proprii, che realmente l'vsano

*P*rsano, e l'altre hauerle finte voi medesimo, per non farle cō-
parire sguermite a paragon di quelle. E che questa fra l'al-
tre ne sia vna, me lo fa credere la debil ragione, che ne pro-
ducete dicēdo, la casa del Balzo hauer in quella prouincia pos-
sedute molte castella, perche gli altri luoghi non possedutini
da' Balzi come concorsero ad accettar vn'insegna, che non ap-
parteneua lor nulla? Se tutta la prouincia fusse stata de' Bal-
zi vn poco piu verisimile sarebbe la vostra fauola, oltreche se
questa fù fatta prouincia in tempo del Re Alfonso primo, ò del
Cattolico, poiche auanti s'includeua nell' Abruzzo, qual ri-
spetto haueu' à muouere tutta vna prouincia di appropriarsi l'
arme d'una particolar famiglia, e uenuta di Frācia? non haureb-
b' ella dato sospettazione de gli animi de' suoi popoli al Re? Per-
ciò dunque ogni giuditioso potrà da questo auuertimento ac-
corger si in qual'altre delle predette insegne vi siate mostro poe-
ta, e non istorico.

Siamo, per grazia di Dio, all'ultima prouincia, che è Capi-
tanata, nellaquale voi sdegnandoui, ò forse vergognandoui di
copiar sempre da Fra Leandro, entrate con le parole del Ponta-
no in quel suo libro de bello Neapolitano, però vulgarizzato, e
continouate per tutto il progresso dell'istoria di Santangelo.
Dipoi giunto a S. Vito copiate quanto ne dite, con l'autoritā di
Solino, da Fra Leandro, che ne parla a car. 251 nel trattato di
Santangelo suddetto, e dal medesimo togliete piu sotto alcuni
pochi versi di Foggia. Appressò entrando a parlar della Do-
gana, quelle son tutte parole, e scrittura uostra fregiata di al-
cune adulazioni disgraziate da muouer angoscia a' cani, finche
peruenuto ad Arpe tornate a copiare dal vostro Fra Leandro,
e ne cauate tutte quelle autoritā di Strabone, di Paolo Diaco-
no, e del Biondo, e tutto l'auanzo, che ne scriuete: ilche dico
io per auuertire i lettori di che strane rappezzature sia fatta
questa vostra opera: meglio era per messer Battista Cappello,
che se la spesa della stampa, far copiar per ordine tutto quel,
che il detto Fra Leandro scriue del Regno, e stamparlo così, che
come hauete fatto voi. Lasciando vna facciata dello stesso
autore, che è la 253, ripigliate nella seguente, ou'egli parla di

Copiato dal
Pontano.

Copiato da
F. Leandro.

Copiato da
F. Leandro.

Troia copiandone molte righe: e così pai della Cirignola, non vergognandoni di attestar la nostra cronaca, oue con le stesse parole di Fra Leandro toccate la rotta quiui hauuta da Franzesi, che se non sapete dir questo poco senza l'aiuto d'altri, non sa come v'habbiate ardire di prometter croniche.

Quel nobil discorso della manna, e dallo stile, e dalla lingua d'esso, troppo diuerso dalle cose vostre (se pur cose vostre ci sono) si conosce chiaramente per imprestazione da qualche galant' huomo: e chi sà, che non sia del Mattinoli? Ma sia di chi si uoglia, basta che non è vostro: ed è possibile, che non vi rimorda la coscienza, che non sentiate in uoi stesso una certa sinderesi repugnante all'immoderata volontà, che si lega una cosa, oue s'attesti ed Auicenna, ed Auerroe, e Mesue, così polita ed elegante, sotto il vostro nome? Ma dall'altro canto, per parlarui da real' huomo, conosco che hauete ragione, perche un che scriue, ogni uolta che imiti qualche autor famoso, ed accettato nel suo genere, par che non possa esser con ragione ripreso a far come colui fece. Uoglio dire, che se voi alle volte saltate da un proposito all'altro, come s'è mostro, e si mostrerà, e se fate così spesso quelle attestate d'autori illustri infilzandoli a caso a guisa di fagatelli, non me ne marauiglio, perch'io mi sono accorto, che mi siete dato a imitare il Burchiello, professore e capo di così fatto modo di parlare, e ituale bene spesso fa dell'infilzate somiglianti alle nostre, come a dir questa.

Burchiello
imitato da
Mazzella.

Democrito, Ghieremia, e Cicerone

Trattantur de natura pipius.

Et in vn' altro luogo.

Marci Tulli Ciceroni a Gaio.

E quest' altra.

Auicenna, Ipocrasso, e Galieno,

Vdendo la sottit vera ricetta.

E forse che non parla di medicî, e di medicina appunto come fate uoi: non potrete già dire, che il luogo non sia simile.

Ma

Ma se ne volete un' altra (dico infelzata) d' autori piu temuti, ed esquisiti, eccolani, tenersi nel' a mente.

Gualfero, Lurgo, Silibardo, Cialco,
 Geroperia consonant Veroso,
 Almo, Calandro, Busca nel Carbofo,
 Arunda, Monies, Calmo, Chimalco.

Che ve ne pare? non vi dissia, che'l Burchiello ha saputo anch' egli attestar de gli autori, e trovarne di quelli, che non ne sono in calendario? e n'attesta de gli altri, ch'io lascio per breuita. Roplico dunque, e tormoni a dire, che hauesse ragione, e fate molto bene a produrre scritte, ancorche non vostre, fregiate d'autorita d' huomini grandi, per acquistar nome di letterato: e chi non sa, che in questa mondanicia non c'è meglio, per farsi tener da qualche cosa, che mostrarfi animoso; arrischiarsi, e non dubitar di nulla; perche, si suoi dire, che quella bestiaccia di monna Fortuna si dilecta d'aiutare molto piu gli ardisi, che i sauij; tanto che voi sarete un de' suoi piu fauoriti, state di buon animo.

Pure a questo proposito non uoglio lasciar di dirui, prima ch'io facci pausa, ch'io per me son rimasto stupito, considerando, che noi habbate hauuto tanto ardire di metterui a descruer il Regno di Napoli, come se fosse vna baia, e non piuttosto impresa da valentissim' huomo. S'io fussi entrato in così fatta albagia (dico albagia, perche pari nostri non douerebbono arrischiarsi a tanto) harei molto ben pensato prima a gli oblihi, che mi par, che debb'hauere chiunque si dispone di fare vna descrizione d' un paese, e così misurate le mie forze mi ci sarei messo, o no. Lasciamo stare la perizia, e sufficienza nollo seriuere, dico il saper bene e acconciamente spiegar l'intenzion sua, ilche è commune ad ogni scrittore, ma dee prima un corografo, qual vi siete presupposto d'esser noi, hauer non mediocre cognizioni de gli autori piu reputati, che

Oblihi d'un corografo.

ti, che haueranno scritto sopra di tiò, per inuestigar con l'autorità d'essi l'origine de' luozhi, e l'etimologia de' nomi così antichi, come moderni, che furono imposti loro, per darne il piu che si può di chiarezza a chi legge. Il medesimo è da dir delle nature, de' costumi, e de' gli usi delle genti: delle disposizioni de' siti, e della grandezza, e forma de' paesi. Sapere i confini, le distanze, e le qualità de' medesimi: i monti, le pianure, le selue, le ualli, i fiumi, i porti, le spiagge, i seni, i promontori, & ogni altra minutezza necessaria a sapersi, per metter bene ogni cosa dinanzi a gli occhi de' lettori. Ilche, a mio credere, non si può, non che compitamente, ma nè anco mediocrementemente ben fare col solo aiuto de' libri, ma bisogna, se non per tutto, almeno per la maggior parte d'essi luozhi conferirsi di persona, e quindi poi non in fretta, ma a bellagio, e con farui dimora andar uedendo, e considerando tutte le circostanze già dette in modo, che se ne formi una perfetta idea, senza laquale non si può ueruna sorte di scienza ad altrui comunicare, come par, che c'insegnin coloro che intendono, e fanno piu di noi. E che sia uero, che l'andare, e l'ueder di persona importi quasi piu, che tutto il resto, ricordateui d'alcuni ingegneri, iquali essendo in teorica dottissimi, e senza punto di pratica, se li uedrete con carta e penna, e col compasso in mano, ni faranno stupire, e credere il bianco per il nero: ma dato che si trouino in su'l fatto, cioè doue bisogni adoprarsi la spada, e non il compasso, restano confusi, e non fanno oue s'habbiano il capo. Oltre a ciò quanto ui credete uoi, che gioni a questa professione l'intender bene la bussola, per la situazione de' uenti, segni infallibili per mostrare i termini, e i siti di qualsiuoglia paese. Vi aggiungerai di piu il saper disegnare, se non mi pareffe cosa piuttosto di ornamento, e da perfezionar l'opera, che di obligo, e di necessità per saperla fare. Ora uoi, che non siete mai uscito dalle porte di Napoli, che cognizione uolete uoi hauere di tutto un Regno così fiorito? e come uolete poterla dare ad altrui? Per uia di libri s'è detto, che non basta, oltre che per quanto s'è mostro, e si mostrerà,

strerà, voi ne siete scarfissimo: se senza libri dunque, e senza andar di persona, e senza perizia di scriuere, e senza sodisfare a veruno de gli oblighi predetti, vi basta l'animo di far descrizioni di Regni, e Stamparle, e pretendere, che s'habbino per buone, voi siete il piu gran valent'huomo del mondo. E potrete anche a questo modo arrischiarmi di diuentar geografo a paro di Tolomeo descriuendo tutta la terra abitata: però auuertite, che bisogna essere, oltre a quanto s'è detto, molto ben perito nelle discipline matematiche; se ben credo, che voi mi direte, ch'io vi paio hauer del melenso a ragionarmi di queste cose tanto importanti e difficili, poiche fate il fatto vostro senza esse, nè vi curate di tante dilicature. Voglio in ciò concedermi, che habbate ragione: però, che mi risponderete di quella inutile, anzi perniziosa menzione, che voi fate de' castelli, e delle torri, che sono in ciascuna prouincia del Regno per guardia delle marine? che di quella de' fuochi, e de' pagamenti, e d'altre cose simili? Ho detto inutile, perche un corografo può far di meno di nominar questi particolari, poiche non sono nel numero de i poco fa menzionati, la cognizion de' quali apporta commodo a' uiaaggiari, e vtile al pubblico, se pur la mente del corografo non tendesse ad altro fine; ed ho detto perniziosa, per esser quella menzione piuttosto pericolosa, e dannosa allo stesso Regno, che altrimenti. Ond'io non poco mi marauiglio, che vi sia stato permesso, perchè, se chi è posto per guardia, o per iscorta, o per vedetta, o per sentinella, che dir ce la vogliamo, in qualche luogo, è necessario che stia occulto, acciocchè ei veda, e non sia veduto; le torri predette, che son fatte al medesimo fine, è necessario che anch'esse sieno segrete il più che si può, e voi non pur le manifestate tutte, ma le mettete in stampa, e le mandate attorno, ilche anco dico de' pagamenti, e de' fuochi, laqual cosa non è altro, che un manifestare a' nemici quante, e quali sieno le forze di questo Regno; e farli anche auuertiti de' luoghi particolari da schiuarfi, e di quelli, one, per farui ogni minimo insulto, si possano sicuramente ac-

Mézione inutile anzi perniziosa nell'opera di Mazz.

*se accostare. Non vi resta a far altro, che mandare alcun uo-
lume della detta nostra opera al Bascià Cicala, perche se ne
possa auualere a quanto s'è detto: ma spero, che a chi
tocca ci prouederà. E con questo piglieremo vn po
di fiato, poi che siam fuori dell'ultima pro-
uincia della nostra così dotta, ed inge-
gnosa Descrizione del Re-
gno.*



DEL

DEL PRIMO RAGIONAMENTO

di Tomaso Costo a Scipione Mazzella
nella sua Descrizione del Regno di Napoli,

PARTE SECONDA.



SON rimasto ingannato, messer Mazzella mio caro, perch'io mi credea con manco scrittura di questa vscir di tutta la maggior opera vostra; e uì ho trouato tantoche fare, che bisognèrà; se sarà lunga, che habbiate voi pazienza à leggerla, come l'ho hauuta io a scriuerla.

E per tornare a camino, tutto quel discorso, che tornate a far di Napoli voi sapete, se tra l'aiuto mio, e quel d'altri potete con buona coscienza dire, che vi sia poco piu di nulla del uostro, ricordando sempre a ciascuno, che douunque producite autorità, e luoghi di famosi scrittori, tanto in prosa, quanto in uersi, tutte son cose imprestateui da gli amici, a quali poi da voi, come appresso diremo, si rende guiderdone d'ingratitude.

D'vno errore mi sono accorto adesso nel detto discorso, doue a c. 207 dite, che la Vicheria fu così detta dal Re Ruberto creādo Carlo suo figliuolo Vicario del Regno: e nel vostro Collenuccio si legge, che tra i figliuoli di Carlo secondo, che fu padre di Ruberto, Ramondo Bellingieri fu Reggente della Vicheria.

Ma intorno a' donatini è forza, ch'io ve ne dia vna spellecciam, perche quando entrate a parlarne, e che dite a c. 217 queste parole: Comincerò dall'anno 1507, dal qual tempo non per altro ho voluto cominciare, se non perche da allora ho hauuta la certezza delle scritture, essendoche sempre fu cosa laudabile il dire piu presto cose poche, e vere, che assai, e dubbiose: pare a chi vi sente, e non vi sà, che siate vn consideratissimo, e discreto scrittore.

Voi, che non hauete altro autore dell'istorie del Regno, che'l Collenuccio, e'l suo seguace Mambri'n Roseo, non è marauiglia,

E che

Discorso
che nō è di
Mazzella.

Errore di
Mazz.

Mazz. con-
uinto di Bu
gia ne' dona
tiii.

che frate si può informare delle cose di Napoli, a par udete da
re ad intendere a chi non vi conosce, che vi diletate di vedere
scrittute. A Carlo terzo (per non cominciar da piu innanzi)
quando st. fu impadronito del Reame non fu egli fatto, a per-
suasione di Nicola Orsino Conte di Nola, un donatino di tre-
centomila ducati, e fu nel 1381, del mese d' Aprile? Appres-
so, a Luigi secondo Angioino l'anno 1389, fu 189' Ottobre,
fatto il parlamento in Santa Chiara, non fu concluso di dargli
mille huomini d'arme, e dieci galee pagate del Baronaggio?
E se non vi bastaua l'animo di saper questi, doueate pur sapere
quell' altro, che si fece al Re Alfonso primo, entrato che fu
vittorioso, e trionfante in Napoli, che raiunatosi quel notabil
parlamento in S. Lorenzo, oue furono tanti gran Signori, si gli
offerse il pagamento d' un ducato per fuoco, il che si legge nel li-
bro de' priuilegi di Napoli: ma leggete le mie annotazioni sul
Compendio, che li trouerete tutti con manco fatica: e se non
uolete leggerle vostro dano. Questo è inquanto al principio de' do-
natii, che mettete, che circa l'ordina d'essi chi uorra chiarirsi
quanto stien bene, uegga e le dette annotazioni, e la mia Giu-
ra, quo gli ho notati fedelissimamente. Anzi fra gli ultimi
che per esser tanto moderni, doueate pur saperne il uero, com-
mettete grossi errori, perche appresso a quel dell'anno 1568
lasciate di metterne uno, che se ne fece nel 1570: appresso a
quel del 74 ci manca quel del 75; e quel che ponete per 1577
uol dire 76: siccome ancora quello del 1581, che haurebbe a
dire 80. Or se di queste cose non pur propinque, ma fatte pub-
blicamente, e dinanzi a gli occhi vostri, uoi mi mostrate sì male
informato, che s'ha egli a pensare, che possiate sapere dalle re-
mote e lontane, e di quelle fatte ne' tempi addietro? E uon con-
fermata questo dubbio da quel, che un tratto m' hebbe a dire
il Sig. Bartolomeo Comini Segretario Veneziano residente al-
lora in Napoli, che andato a parlargli d' alcuni miei affari,
mostrò d'auer hauuto cura di conoscermi; tosto che intese il
mio nome, e dimandandomi di uoi mi disse, haueo letto questa
vostro brua libro, del quale parliamo, e che circa de' fuochi,
e d' alcuni pagamenti, e d' altre cose del Regno, mi trouaua mol-
to di-

Errori di
Mazz. ne' do
natii.

Vo d'uerso dall'informazione, ch'egli ne baneua hauuta in Som-
 maria, ch'era l'infallibile, e uera. Io ui gli scusai con dire,
 che'l vostro mancamento era proceduto da impotenza piu, che
 da altro, ed egli mi replicò (e disse bene) che chi ò per non po-
 tere, è per non sapere non ha la chiarezza uera d'una cosa im-
 portate, non si dee mettere a scriverla, perch'è tãto come uoler
 ingannare i forestieri, con pregiudicio, anche della Republica.
 Ci uenghiamo al uostro notamento de' fiumi, e de' laghi, e de'
 monti, che non mi son curato di mirar per minuto, perch'è uo-
 glio abbreuiar quanta posso. Aterno fiume detto Pescara;
 S'è, dite, uoi prima (quello stà com'è bello, era forse agghiacci-
 ato) vicino a Ciuitadichieti : e poco appresso tornate a
 dirlo, Aterno detto hoggi Pescara, passa vicino Pescara:
 che accadema fan questa replica, s'egli è il medesimo, se non di-
 re tutt'a un tratto, ch'ei passa per que' due luoghi? Il medesi-
 mo è di Melfi, che poi lo chiamate Melfa, e così di Tordino.
 Ma peggiorè del Busento fiume di Cosenza, che uoi lo chia-
 mate Basento, non sapendo questo esser in Magnagrecia, e sboc-
 car nel golfo di Taranto: e poiche hauete così per minuto copia-
 to da Fra Leandro, u' douenate pur accorger di questo errore,
 ch'egli riprende, in altri, la oue parla di Cosenza, e del suo Bu-
 sento. Nè io ui riprenderèi, se notando l'uno, e l'altro di que-
 sti due fiumi, l'haueste poi chiamati com'è ui fuisse piaciuto: ma
 l'errore è stato, che ingannatomi nella somiglianza de' nomi, ha
 uete di due fiumi fattone un solo. Questo m'è occorso dir ui de'
 fiumi, de' monti, e de' laghi, che seruiuto altro non ui diò, e c-
 cettache per non replicare non si uolea disceria quel, che nella
 descrizione delle provincie stè detto, quanto dire, qui con tã-
 te autorità d'antichi scrittori, tutt'è l'istesso, cioè copiato da
 altri, e specialmente da Fra Leandro, non sapendo uoi quel, che
 s'habbia scritto nè Tolomeo, nè Liuiò, nè Strabone, nè Plinio, nè
 Solino, nè niun altro di que' grãd'huomini, che andate attestan-
 do. Ma per sodisfare a quel tanto, che appartiene alla Poesia, l'ò
 doue a c. 72, parlando uoi della sepoltura di Vergilio ui uan-
 tata, mettendou in frotta e col Giordano, e con Don Paolo Por-
 tarello, di bauer fatta que' uersi latini, che meritereste, poiche

Lib. di Maz-
 zella in che
 diuerso dal
 vero.

Repliche su
 pei fiume di
 Mazzella.

Error nota-
 bile di Maz.

Versi attri-
 buiti fallta-
 mente.

si sa non pure non esser nostro, ma che s'è alienissimo da tal professione. Forse non so io, che e quelli, e quanti altri se ne veggono sotto il nome vostro, come che pochi sieno, son tutti del suddetto Portarello, il quale, per esserne molto abbondante, ne fa sì buona derrata? Ma potrebbe alcuno rispondermi che meriteste di ciò quel, che meritate del resto, poichè tutt'è vna sorte di delitto: o, per parlar con manco severità, diremo come i Zanni, tutt'è una fauada. E quel darui del Signo re per la testa da voi medesimo que pars est? in qual Galateo, o in qual altro libro di buona creanza l'hauete voi letto? Se ben tutto è proceduto da quello stimarui, con l'altrui fatiche, vn gran professor di varie scienze, come faceua quel famiglia d'un certo dottore, che andaua a star in villa, iquale mentre con altri, che portauano diuerse masserizie, andaua carico de' libri del suo padrone, si rimpettaua sdegnandosi della tolor compagnia, perche con que' libri addosso gli pareua esser vn gran letterato. Però gran voglia di ridere m'ha fatto venir quel luogo, a c. 282, doue parlando del lago di Patria face quel gran risentimento in persona del grande Affricano, e ve lo accomodate in persona propria, parandoui forse, che la somiglianza de' nomi possa anco farui simili e nelle persone, e nelle azioni: ma che ha a far la luna co' granchi? Ricordomi, che un giorno me ne ragionaste facendomi palese, che haueuete ciò scritto per non so che ingratitudine, e farui da vn gentil huomo, che io non nomino per buon rispetto, e facendoui la ragione a vostro modo, nonostante l'esser colui virtuosissimo, e' assai riputata, andauate sparbanda contra di lui, come face de' gli altri, quando hauete fame, o che ve ne vien sapriccio. Ma quel, che piu mi fa ridere si è, che di Scipione parlando disse così, Perchè che sperimentò esser vero il prouerbio, che non si ricompensa mai il beneficio, eccetto che con l'ingratitude. Lequali parole son copiate da quel benedetto Fra Leandro, a c. 168, oue anch'egli parla dello stesso Scipione, e del lago di Patria, or pensi il giudizioso lettore se fino a un prouerbiuccio di quella fatta si troua per non vostro, che s'ha egli a giudicar del resto: se ben credo, che allora qualche buono spò

rito

Mazzella si dà del Sig.

Cosa ridicola di Mazza.

Copiato da F. Leandro.

vito vi toccò il cuore a servirvi di quel detto, perche adesso cade benissimo in proposito di quel, che havete fatto voi a me. De' laghi Auerno, e Lucrino, che m'erano usciti di mente, copiate ogni cosa da Fra Leandro, come si può veder da ognuno, e così della Palude Acherusia.

Copiato da
F. Leandro.

Seguitano ora i nomi de' Pontefici, e de' Cardinali, che dite esser nati in Règna, due sono tante bugie, che non si possono tacere, nè mostrar con brevità. Ma prima voglio avvertirvi d'una sciocchezza, che fate, ed è, che alcuni d'essi li chiamate con l'epiteto di Santo, come se haveste voluto fare un calendario, e non v'accorgete dell'ingiuria, che uenite a fare a gli altri, perche doureste pur sapere, che a ciascun Papa, come a Vicario di Cristo, si dà del Santissimo, nè habbiamo noi a misurar le sue azioni, e i meriti. Voglio dire, acciocche m'intendiate, che alcuni d'essi, i quali per la santità della lor vita han meritato d'esser annoverati nel catalogo de' Santi, debbono esser da chi scrive, accompagnandoli con gli altri, accennati per tali non nominatiuamente, ma relatiuamente (per dir così) cioè con far menzione per entro della lor santità, e non dir Santo tale Papa, imperocche questa suprema dignità si porta il titolo, non pur di Santo, ma di Santissimo, com'è detto, seco. E uolete uedere se quel dire a quel modo è uno sproposito, quando verbigrazia dire, Santo Stefano terzo nacque in Tossiccia; ognuno intenderà, che ci sieno stati du' altri Santi Stefani, perche secondo la regola del corretto parlara, quel numero abbraccia tanto il nome sostantivo di Stefano, quanto l'aggettivo di Santo; siccome se bastasse detto, Stefano terzo Papa s'intenderebbe essere stati gli altri due Papi del medesimo nome. Io non direi tante cose per farmi intendere, s'io parlassi con altri; che con voi, habbiatemi dunque per iscusato, e venghiamo alle bugie. Vi perdono que' tanti, che dite essere stati della Magnagrecia; e noi Greci propriamente: ma Onorio, e Vitaliano primi, che li fate l'uno Napoletano, e l'altro di Suernia; e l'Platina chiama quello Capuano, e questo da Segna: siccome Leone primo, che fu Toscano, il che si tien per fermo; e voi uolete, che sia della valle Siciliana, che ne ne pare? si-

Sciocchezza

Bugie di
Mazz. ne' Pō
tefici.

re? siete voi da esser crociato piu del Platina? Niccolò quarto fu, secondo il Platina, da Ascoli della Marca, e noi lo face da Ascoli d'Abruzzo; ma è peggio d'Innocenzio terzo, di Gregorio nono, e di Alessandro quarto, che furon tutti e tre della famiglia de' Conti, antichissima e nobilissima in Roma, e pur li volete farare in Regno, siccome fate di Bonifazio ottavo di casa Gaerana, che di Anagnino to'ra s'asforname. in Euoliano; hanno pur del cotale alle volte. E Innocenzio attua da' Cibi, chi è, che non sappia, ch'ei fu Genouese? Forse perchè il padre fu Vicerè di Napoli fieto andato in domanando, ab' egli allora ni nascesse? nò anche questo vi basterebbe, perchè chi è di famiglia illustre, com'era egli, non si denomina dal luogo, doue nasce; ma da quello, doue la sua famiglia gode, il che è cosa chiarissima, et in Napoli particolarmente s'è dicitto questo punto per causa de' Seggi. Se ne uolete un'altra ragione, eccolaui: vn nobile Genouese, o Romano, o Veneziano, o d'altra principal nazione d'Italia, il quale per accidente si troui esser nato in un'altra città, nò si uenera, nè uor d'esser denominato da quella, perchè pregiudicherebbe a se medesimo, lasciando un luogo, doue il suo casato è nel numero de' nobili, e gode le prerogative di quelli, per un altro, ou' egli sia forastiero, e non u' goda nulla; ma passiam'oltre, che questa è cosa chiarissima.

De' Cardinali è il medesimo: però chi non uiderebbe a queste nostre parole, Hauendo a ragionare de' Cardinali nati nel Regno, m'è parlo di far menzione ancora di quei tanti Padri di Montecassino dell'ordine di S. Benedetto, per essere detto monasterio nel Regno, quantunque nò si sappiano veramete le loro Patrie. E nel capitolo seguente notado i Cardinali fatti da Papa Stefano X. dita Pietro Damiano, Alberico, e Pietro tutti tre monaci di Montecassino. Questa scrittura voi non me la mostraste in penna, che non l'hauerei lasciata star così. Sor ditemi di grazia, che hanno egli a fare i monaci di Montecassino, se faranno o Lombardi, o Toscani, o d'altrone, nel Regno di Napoli? Se alcuno mi dicesse, che Montecassino, per li meriti di S. Benedetto, hauesse virtù di far diuotare tutt' i monaci, che vi abitano, virtuosi e santi,

ab' egli è
ab' egli è

Altre bugie
timili.

esso ab' egli è

Cosa ridicolo
lofissi na di
Mazz.

ab' egli è
ab' egli è

e santi, come che non san nero, baurebbe nondimeno del possibile: ma uoler, che di Toscani, o di Lombardi, o d'altra nazione lo faccia diuentar Regnicoli, è una impertinenzia; nè credo, che San Benedetto se curasse mai di ciò. Aggiungete a tutto questo quella infelzata di Cardinali, che fate framettendouene tanti d'Anagni, Inoga in campagna di Roma, tanti Orsini, e Gaetani, altri Genouesi, Milanesi, e Toscani; e fino a Spagnuolij Tedeschi. Ed a questo proposito, bisogna, ch'io mi dica un'altro concetto, che mi sommiene adesso, Don Francesco Remolinus fu Spagnuolo, nè lasciò d'esser tale, per essere stato Arcivescovo di Sorrento: siccome il S. Marco Altemps non lasciò d'esser Tedesco, quando e' fu aggregato nel Seggio di Portanuoua, nè ambedue costoro per conseguenza restaron d'essere i medesimi, quando furon promossi al Cardinalato: uai dunque uolendoli far essere a lor dispetto Regnicoli, e Napolitani, come chiamate l'Altemps, che ni presupponete di far loro un gran favore, o di farlo al Regno di Napoli? tristo d'una, e peggio d'altro, perche (notate questo dilemma) se presupponete far lo ad essi, essi ne disgraziano, poiche non si curan d'esser d'altra nazione, che della loro: e se al Regno, molto peggio, per che non ha bisogno di forestieri, che li honorino, o che lo nobilitino. Ma norrei disgrazia, che mi diceste, che ni andaua per la mète, quando assembraсте tanti Prelati forestieri fra Napolitani, o Regnicoli? che mi risponderete? una delle due ut sup. e piuttosto la seconda, lo so, cioè che ni pensaste di honorar Napoli, e tutto il Regno, con mostrar, che ni sieno stati tanti huomini preclari. O quant'è cose ni harci a dir qui, nè uoglio tacermene adune: quando se fa menzione d'huomini simili stati in una patria, si fa ragione finis, dice la Maccaronea, cioè per mostrare la felicità di quel luogo in produr persone di gran merito, or se voi fate, che il Romano, il Milanese, il Genouese, e l'Fiorentino, e fino all'Oltremontano s'habbia per Napolitano, o Regnicolo, questo è un uoler, per esempio, che te rape di Norfia diuentino tartuffi di Romagna: e (quel ch'è peggio) offendete la riputazione di Napoli, e d'un Reame così fiorito, che par diuiso, che sia stato sterile in produr huomini di grand'affare.

Vn'altra cosa
la ridicola,

Dilemma.

Scioccheria
verificata.

fare, onde glie ne bisogni mendicar di fuora, essendone per contrario stato sempre tanto abbondante, che potrebbe farne larga parte ad altri luoghi. E per farui accörger di questa scioccheria, mettiamo il negozio in pratica, e diciam così, Scipione Mazzella ha descritto il Regno di Napoli, e fra l'altre grandezze, prerogative, e felicità di quello ha mostrato gli huomini illustri da esso Regno prodotti, che son come a dire tanti Cardinali Romani, tanti Genovesi, vno Spagnuolo, & vn Tedesco, e con essi il S. Iocopo Buoncompagno Bolognese, non è egli questo vn parlar da Trastullo? se promettete di mostrare gli huomini illustri prodotti dal Regno per gloria sua, perche vi mescolate quelli, che non ha prodotti? che gloria gli risulta di ciò? Starebbe fresco il Regno di Napoli, se hauesse bisogno di cose finte, o suppositæ. Certamente voi gli fate un bel favore, e da hauerne obligo, chiedete gliene il guiderdone.

Contradiz-
ione di Mazz.

De i Re di Napoli non uoglio dirui nulla in particolare, poiche ve ne passate sommariamente, ma in generale vi dirò, che un grande ardire mi pare il vostro a metter così appunto, come fate, non pure gli anni, ma i mesi, e i giorni, che regnarono, poiche non ueggio scrittor alcuno, che lo faccia. E per dirui il vero mi hareste dato da pensare, e fattomi credere, che vi fusse venut' alle mani qualche antica e rara scrittura, che ue ne hauesse dato luce, s'io non mi fussi accorto, che oltre al differir da gli altri in notabil numero d'anni, contradite anco in un luogo manifestamente a voi stesso. Quando parlate di Ferdinando secondo dite, ch'ei morì a 8 d' Ottobre del 1496, e che regnò venti mesi, e 14 dì: e chi non vi credesse a sentir questo conto così per minuto? Ma veggasi da Ferrante primo, il quale dite, che morì nel 1494, ad Alfonso secondo, che regnò vn'anno; a Carlo ottauo, che dominò mesi vndici, & al detto Ferdinando secondo, che regnò mesi venti e mezzo, tutti questi numeri fanno tre anni, e sette mesi e mezzo, iquali aggregati al tempo della morte del primo Ferrante vengono a fare il numero di 1497 anni, e sette mesi di piu, che sarebbe il millesimo della morte di Ferrante secondo, e uoi dite, che fu nel 1596.

Ma vorrei pur sapere in che vi fondaste voi a chiamare Alfonso

fonso primo di casa di Medina? e uui forse paruto di fargli vn gran fauore? tutto al contrario, perche se miriamo all' uso di alcuni Principi grandi, ueggiamo il lor casato hauer preso nome dal dominio, sì come per esemplo la casa d' Austria, e l' Aragonese, & altre. Ma per parlar di questa, noi sappiamo, che dall' hauer dominato il Reame d' Aragona i discendenti da quei Re si cognominaron d' Aragona. Medina poi è nome di luogo particolare, e ne sono in Spagna parecchi come a dire, Medinadelcampo, Medinaceli, Medinacidonia, & altri; or che è meglio denominarsi da vn Regno famosissimo e grande, ò da vn luogo primato? A che proposito dunque chiamare il Re Alfonso di Medina, s' egli era d' Aragona, d' Aragona si chiamò, e per tale s' ha e s' intende da ognuno? L' altro di ragionando con Monsignor il Vescouo d' Ariano, che oltre all' essere Spagnuolo, sapete pure quanto sia intendente d' ogni cosa diceuole a par suo, m' hebbe a dire, che sopra di ciò vi haueua fatta vna buona riprensione, vsandoui parole, se ben meritata da voi, ch' io taccio qui per modestia, concludendo quel Medina essere vna solenne bugia, e mellonagine. Io mi ho detto l' autore, se ui par, ch' egli habbia il torto, andate a disfiniruela con essolui.

Venghiamo al Preambolo de i Re di Gierusalem, nel quale a carte 355 è il particolare della rinunzia, che fe Maria del titolo di quel Reame a Carlo primo, e dond' è nata vna delle cause del nostro sdegno contra di me, per quello ch' io ne dissi nelle mie annotazioni sopr' al quinto libro del Compendio. Il detto Preambolo, per le ragioni da me prodotte piu volte, si ue de non esser vostra scrittura, ma cosa hauuta da altri, e mi ricordo esser così, perch' io vi ci feci il titolo, quando me lo mostraste separato dall' opera, dimandandoui con che autorità diceuate la suddetta Maria hauer fatta quella rinunzia? e non mi sapeste risponder altro, eccettoche potendo dire vna cosa a fauore d' vn Re stato nella vostra patria, voleuate dirla, ancorche fusse di capriccio. Ora io fo questa considerazione, che colui, che ue lo diede (chi si sia non lo sò) debb' esser qualcuno, che presume assai di se stesso, e dopo hauer veduto il sopraccennato

Bugia, e mellonagine.

Scrittura nò di Maza.

Bugia volòtaria del detto.

F luogo

Diminuio Aut. hauer

luogo nelle mie ammazioni, superbamete steganandosi; perchè dice il vero, haüerá instigato voi a nimitarmi, dandouí ad intendere, come ad huomo facile in lasciarui persuadere, che io in quello ui habbia offeso. E che ciò sia uero, prima che io lo stampassi non ui ricordate, che ve lo mostrai, e ne rimaneste contento, ne in tanto tempo dappoi che'l Compendio fu stampato nè hanete mai fatto risentimento alcuno. Ma ditemi di grazia e voi, e quello arcinsansaro, che v'ha messo in questo ballo, che ingiuria vi fec'io dicendo in quel luogo, Altri dicono, e fra questi il Mazzella, senza però addurne autorità veruna, se nello stesso luogo dico ancora, Il Costanzo dice, che la Reina di Gierusalem, senza dir quale, con quel che segue? Quel nobilissimo, e virtuosissimo gentilhuomo vidde qualche parole, e non se ve tenne offeso, e noi, scrittor così ue ridico e riputato, ue ne offendete tanto, ed è il medesimo quel ch'io dico dell'uno, e quel ch'io dico dell'altro: ma come ho detto (nò siete voi, perche fate come vna palla da nêto, che nò salta senza esser gôfia dal fiato altrui: guardate pure a non vi sdruciere, che rimarrreste sêza il fiato d'altri, e senza il uostro ancora.

Segue il trattato delle corone, delquale non ui direi nulla, s'io non mi ricordassi molto bene, che me lo portaste vn'altro dì, come haueuate fatto del Preambolo suddetto, hauendolo medesimamente hauuto da non so chi vostro amico, ilquale meriterebbe anch'egli il castigo, che conosco meritar io, hauendo aiutato a vestire altrui della pelle del leone, perche non solo vi ci feci il titolo del modo che stà, non essendo uoi da tanto (e sapete quanto ue ne lodaste) ma ui usai la solita politura, talche sappiano le genti, non esserui altro di uostro, che quel poco di fatica d'haueruelo fatto imprestare, portatolo a me, e trascrittolo, che non s'ingannassero a credere, che uoi habbiate ueduto nè Aristotele, nè Ateneo, nè Teofrasto, nè Plinio, nè quegli altri autori, onde si caua l'uso, e l'origine delle corone antiche.

Eccoci a l'arme de' Signori titolati, intorno allequali ui dirò solamente due cose, non essendo materia da spenderui più parole. Quel metter un'arma (questa è la prima) sotto il

nome

Parole per le quali Mazzella si degnò con l'autore.

Scrittura nò di Mazz.

nome d'vn Principe, ilquale habbia de gli altri titoli minori, e poi metter la stess' arma a ciascuno di quegli altri titoli, è una gofferia, se non volete chiamarla industria, per allettare gli occhi de' semplici vaghi di cose simili; perche bastaua quando; verbigratia, haueuate mostro quella del Principe di Bisignano col suo nome, far menzione in quel medesimo luogo di tutti gli altri titoli posseduti da quel Signore, senza andarla replicando in tutti, per empier il libro di figurine. La seconda cosa, c'ho a dirui (e questa vi seruirà per tutte l'arme anco delle famiglie) si è, che quando entrate a parlar de' colori delle predette arme, e che subito di primo colpo dite campi, o sbarro d'oro, e d'argento, e rosse, e verdi, e simili, non vi fate così bene intendere, come forse in tal materia si richiederebbe, perche dicendosi, oro, non si esprime propriamente il color giallo, nè con dire, argento, il bianco, non consistendo l'essenza di questi due nobilissimi metalli nel colore, ch'è accidente, ma nella materia, e sostanza d'essi, essendo giallo anche l'otone, e bianco lo stagno, metalli, rispetto a' predetti, vilissimi. Non sapete esò, che interuenne al Re di Tunisi in Napoli? Usaua egli allora di portare vn paio di Staffe d'oro massicce, quando caualcaua, smaltate però di nero, in segno (credo io) di corrotto per trouarsi esule dal suo Regno. Vn brigante le adocchiò, e fattone fare vn paio di ferro, che smaltate anch'ellette di nero pareuon similissime alle predette, prese domestichezza co' famigli del Re, onde vn giorno, volendo quello caualcare, hebbe costui agio di carpir le staffe d'oro, e metterui in iscambio quelle di ferro, e s'andò condio. Vi dimando ora, se le staffe di ferro, che per la similitudine del colore ingannaron la vista de' famigli del Re, lasciauau d'esser di ferro; e se le rubate lasciauau d'esser d'oro, perche fussero e quelle, e queste smaltate di nero? Bisogna risponder di nò, perche, come dite voi altri filosofi, sensus non se profundat vsque ad substantiam. Questo esempio non potrete dire, che non sia propriissimo: il caso poi, come accaduto in Napoli, & in persona Regia, potrete scriverlo nelle vostre croniche. Oltre a quanto s'è detto usaua da noi sempre di chiamar d'oro, e d'argento quelle cose, che.

Nouella del
Re di Tunisi.

son gialle, e bianche; e voler in cotal modo esser inteso, mi obli-
 gate anco a chiamare, ò significar per metalli tutti gli altri co-
 lori, che in dette arme inservengono. *Ma* come farete, che
 tanti metalli non si trouano, oltreche per non far torto a gli al-
 tri colori, mi bisognerà trouar paragoni all'oro, & all'argen-
 to? bisognerà, che v'attacchiate alle gioie, e dir per esemplo
 l'arme di casa d'Aragona son quattro sbarre per lungo (voi
 valente etimologico solete dir pali) di carboncolo, ed altret-
 tante d'oro: e così nell'altre, dou'entra il verde dire smeraldo,
 al rosso rubino, e zaffiro all'azzurro. Pure, perche non mi dia-
 te del cauilloso per la testa, concedauisi, che ciò sia detto sen-
 za errore, doueuate nondimeno far prima vn poco di discorsetto
 intorno alla regola d'esse arme, cioè che si diuidono (secon-
 do alcuni) in metalli, & in colori, non concedendosi l'vna spe-
 cie sù l'altra, e non dandosi nome di metalli, eccettoche al-
 l'oro, & all'argento, e di colori a gli altri. *Ma* perche vi
 sareste obligato a vna intricata disputa in pronar tutte queste
 cose, hareste perciò fatto meglio, secondo me, a parlar piu sem-
 plicemente, cioè chiamarli tutti per colori, senza entrare in
 materie così difficili, e dubbiose. E se in ciò non vi fidaste
 del mio consiglio, guardate nella vita di Esopo i documenti,
 ch'egli dana a quel castro di Xanto suo padrone circa il par-
 lar chiaro, per esser inteso, e vedrete s'io dico il nero. Perche
 uolendo colui far del dotto, e dell'elegante, non gli parlaua mai
 chiaro, nè distinto, come donea, e dettogli una volta fra l'altre,
 che gli cuocesse la lente, in uece di dir delle lenti, il buon d'Esop-
 po, comeche per discrezione hauesse inteso, pose nondimeno a
 cuocere in un patiuolo un sol granello di lente. Dimodochè
 quando Xanto uolle desinare con alcuni da lui conuitati, gli
 conuenne ò di starsene a denti secchi, ò di procacciarsi d'altra
 uiuanda. E sgridandone aspramente Esopo, egli costantemen-
 te si difese con dire, ch'ei non haueua errato, perche haueua
 messo a cuocer la lente in singolare, siccome gli era stato coman-
 dato: e che se gli fusse stato detto, uà notò delle lenti, egli ne
 haurebbe cotto piu, cioè a bastanza. Talche conuenne al dotto
 padrone hauerli pazienza: e però concludèdo dico a voi nuouo
 Xanto

Esempio di
 Esopo.

Tanto, che parliate più chiaro, hauendo un po di riguardo a chi non è tanto intendente de agibilibus mundi, come siete voi.

Si siamo alle famiglie, la scrittura delle quali voi sapete, ch'io non la uiddi, perche l'andaste facendo mentre l'opera si stampaua, ilche dico io, per esser quella sì bene acconcia, e piena di tante e sì fatte bellezze, che bisognerebbe, per mostrarle tutte, farui sopra vn lungo discorso, anzi un commento: ma delle cose meno importanti, come sono la falsa elocuzione, gli errori, e di grammatica, e di lingua, l'improprietà del parlare, i falsi attributi, le lodi inconuenienti, le souerchie empiture, le uoiose repliche, e simili, ne parleremo in genere qualche poco, lasciando tutto quel, che se ne potrebbe dir di piu al giudicio di chi legge. Voi, quando vi niene qualche famiglia alle mani, che non sapete che ne dire, subito fate questa sparata, Ha sempre mostrato la sua nobiltà in ogni tempo, perche in arme, & in lettere ha prodotto molti eccellenti huomini, e questi eccellenti huomini non si sà chi si fussero: & alle volte date di cozzo in un dottor di leggi, come s' a vna famiglia nobile di molte centinaia d'anni un dottor di legge le apportasse grande ornamento. In quella de' Buoncompagni non è egli vn dar la berta, o vn parlar in aria quel dire, E sempre ui furono huomini segnalati, e non ne mostrate niuno, potendo allargarui tanto nelle lodi di Papa Gregorio, degnissimo d'ogni lode? e pur l'opera va intitolata al S. Iacopo Buoncompagno. Ne' Caraccioli Swizzeri, famiglia così principale in Napoli, com'ha del buono quel non uolerne dir nulla, rimettendomi al libro di Colanello Pacca, ilquale non s'è mai ueduto. Ne' Crispani, fate come di sopra accennammo, che uolete cominciare a lodarli da Imperadori, e da Re, e poi di botto cadete in vn dottor di leggi. Qui vi ricorderei la mula di messer Florimonte, che fece fare al Bernia un sonetto assai grazioso: ma perche sò, che non ne intendereste, ui riduco a mente que mosconi a tempi caldi, che con fastidiosi susurri, e con mille uani aggiramenti si mantengon buona pezza in aria, e poi si calano in vna mes. Però queste son bagattelle, venghiamo vn poco a casa Orsina, & andiamo a bellagio.

Difetti de
gli scritti di
Mazzella in
genere.

Parlar in a-
ria.

Parlar simi-
le al sudd.

Mosconi, e
lor costume

In pri-

Copiatodal
Sanfouino.

Copiato ut
fugiat.

Copiato.

Error nota-
bile di Maz-
zella nell'ar-
ma Orfina.

In primo **Q**uante omnia ricordandou dell'arma vostra, *quante* ne dite l'hauete furato dall'istoria, che ne scrisse il Sansouino; perche nella seconda facciata della seconda garsa copiate dalla terza riga continouatamente infino alla 26. della facc. seguitte di quell'opera fin là, oue dice, accrescimento, e splendore alla casa. Quindi poi, tralasciate molte righe, tornate a copiare dalla sesta della 4. facciata cominciando; Ma dell'origine, che le danno alcuni da' Goci; per sei righe continuate. Dopo le quali seguite di dire, Ma non sono punto minori &c. e per diciotto righe continoue l'hauete copiato dalla suddetta istoria dalla riga 31 della 7 facciata, oue prendete un granchio, ch'è piu grosso d'vna balena, e quel ch'è peggio, è tutto vostro, ancorche habbiate copiato. Parlando uoi della rosa dell'arma Orfina, e parendou, che'l Sansouino non fusse arriuato a saperne il certo, come uoi, alterate il suo testo, e dite così. Ma la verità è, che Ramondo per hauer uinto vn Saracino, che portaua su'l turbante la rosa, egli l'aggiunse come gloriosa alle sue arme: brauissimo istoriografo. Il Sansouino dice, che dall'hauere ucciso quel Sarracino uò Ramondo di portare una calza bianca, e rossa, e che'l Pontefice gli donò la rosa, che suole in simili casi dare a' Principi valorosi, non dicenda però, che da questo l'aggiungesse all'arme; che harebbe detto anch'egli una sciocchezza simile alla vostra. E che sia uero, che non sapete far altro, che copiare, e che come lasciate l'appoggio del copiare predetto subito inciàpate, non hauete detto, primache parlaste del Sarracino, che'l Petrarca parla dell'origine di detta rosa? or se il Petrarca ne parla, che fu a' tempi del Re Ruberto, come fu aggiunta all'arma da Ramondo, che fu vn pezzo dappoi? Il Petrarca morì (come s'ha nella sua uita) nel 1374, e Ramondo tornò d'Asia in tempo di Carlo terzo, circa il 1382, com'egli dunque aggiunse la rosa all'arme, se il Petrarca tanti anni prima ne hauena scritto? Che il Petrarca fusse un grädissimo Poeta, è cosa nota e manifesta a ciascuno: ma, ch'egli profesasse io non l'ho uditto mai dire. Seguendo poscia il nostro tema dite così, Il primo, che della famiglia Orfina: dalle quali parole per-
uentiane ri-
ghe

ghè alla fila infino a quella, Grancontefabile del Regno, tutto è copiato fedelissimamente dalla predetta istoria a c. 95 dalla riga 15, fino alla 28, siccome dalla facc. seconda della carta 96 copiate quanto dite della seconda linea de gli Orsini uenanti in Regno. E della terza linea d'essi copiate ut sup. a c. 97 dalla terza riga fino alla dodicesima; siccome fate della quarta linea dall'ultima riga della stessa facc. Di piu mi sono accorto, che d'una gran parte di quanto scrivete qui ue ne siete anche seruito in Terradstanoro, quando ragionato de' Conti di Nola, trasportando in quel luogo le stesse parole, per non esser datanco di arringarne quattro di uostra zucca, che steffin bene. E per questo commettete di nuouo l'errore, di che colà ui ripresi, del Conte Orso, chiamandolo principio di nuoua linea in defetto di Felice, ch'era suo cugino, e non legittimo. Il qual errore, se ben lo fa il Sansouino, egli come forestiero, è piu scusabile, che non siete uoi, che essendo paesano doureste saper meglio le cose occadute in Regno: ma potreste rispondermi, ch'io ui paio hauer del capocchio a metterui in paragone del Sansouino: dite il uero.

Segue la famiglia Pandona, della qual ragionate in due luoghi, in Capuana, e Nido, e se per ogni bugia, che dite (non parlo della nobiltà, e de' meriti d'essa) ui fusse cauato un'occhio, diuentereste un'Omero, ma non di scienza: uoi ben m'intendete, se uolete, e m'intende chi sa distinguere le faue bianche dalle nere. In quella di Tosco, dou'entrate con questo principio, Vedendo vn dì a caso alcune scritture antiche, senza accennarne una come si fusse fatta, non è un parlar in aria? anzi un manifesto far torto a quella famiglia, mettendui dubbio quello, ch'è certo? E poco appresso chi ui sente dire, i registri dell'archiuo reale, non è forzato, non conoscendoui, a stringer le labra, & inarcar le ciglia? Voi hauete uedute scritture antiche, & archiuo reali credamisi di ciò, come di quegli autori attestati nella descrizione delle prouincie, che s'è mostra a bastanza onde gli hauete tolti.

Non uoleuo dirui nulla del uostro infelice modo di parlare: pur ueggasi a Nido ne gli Acquauui a c. 5 13 presso al fine, oue dite

Diuente cor
se di Mazze
copiate dal
Sansouino.

Error dupli-
cato di Maz.

Bugie del
medesimo.

Falsa elocuzione.

dite, E benchè ne' tempi passati fusse stata questa illustre famiglia così florida, oggi nondimeno grandemente abbonda. *Vi dimando se quel, nondimeno, con quel benchè, fan buona consonanza insieme? e quel verbo, abbonda, senza dir di che, se stà bene?* Anzi credo, che vi sia parso

Replica di parole.

tanto bel concetto, che lo replicaste tutto di peso nella seguente famiglia Afflitta: forse che u'è intervallo di carte, onde vi poteste scusare con la memoria. E quel dire, che ha buon numero di eccellenti Capitani, com'è bello. Quella famiglia è antichissima, e nobilissima, di che io ho vedute, che non ha molto, scritture, che lo prouano sufficientemente, e questo

Adulazione

basta loro, che accade adularli con dir cofacce lontane dal nero? se voi sapete quel, che si uoglia dir Capitano, ch'io sia frustato, e voi siate il boia. *Ma fate vn'altra galanteria, che dopo hauer confessato, la detta famiglia hauer origine da Sarrto Eustachio, & esserui stato vn gran maestro de' Templari, con altri gran personaggi, concludete poi, che le ha dato fama un Iuristonsulto: bel giudicio di cronista.*

Cosa ridicola.

Ne gli Aldimoreschi vi persuadete di far loro vn gran fauore a dir, che i lor fatti si leggono nelle istorie, senza accennarne vna, ilche fate in molte altre famiglie, quando non sapete che ue ne dire, non hauendo voi mai veduto nè istorie, nè altro, e questo è vn dar lor la berta, in vece di lodarle. *Nè creda chi leggerà queste parole, che sia un cotal modo di parlare il mio dicendo, che voi non hauete mai vedute istorie, perchè dico il vero, e s'è mostro nel ragionamento passato: anzi soggiungo, che se ne haueste vedute vi ricordereste, che non d'ogni sorte di famiglie vi si fa menzione, ma si ben di quelle, che da' fatti preclari de' lor huomini si son rese piu riguarduoli al mondo: altrimenti, che han che far le istorie con le famiglie.*

Mazz. non hauer vedute istorie.

Ma che diremo de' Dauali, che di broccali volete far diuentar Greci? di qui a poco vi verrà voglia di prouare, che'l Ptelegianni sia parente del Granturco, stà a uedere. Io sono stato molti anni seruitor di quella casa (voi lo sapete) e ne sono affezionato: però mi dispiaccion tanto le adulazioni, e le bugie, come contrarissime al mio genio, ch'io non le posso patire

Adulazioni e bugie del detto.

tire in modo alcuno. Quel nobil cronista Greco da voi attestato non ha egli nome? siete pur grazioso alle volte. Maravigliomi del Giouio, che fusse tanto trascurato da non hauer veduto cotesto vostro nobil cronista, e pur era affezionato de' Dauali, e fe menzione della lor origine nella vita, ch'egli scrisse del Pescara Don Fernando. Benche a dire il vero, d'vno autore incognito, e senza nome non sono obligati ad hauerne cognizione gli huomini dozzinali, & ordinary, com'era il Giouio; ma sibene gli esquisite, e singolari, come siete voi, che non haueete pari in trouar cose, che non si trouano. Gli spiritati medesimamente sarebbon tenuti a tanto, come quelli, che non pur delle passate, ma delle cose future altresì, che sono piu occulte, fogliono hauer cognizione. Voi dunque, che (come appresso diremo) volete in ogni modo mostrarvi intendente di cose Greche, vi siete cotanto inuaghito di questo benedetto greco, e diuenutone così ghiotto, che senza cercar, s'egli è di quel di Somma, o d'altroue, lo mandate giù senza discrezione, onde non è marauiglia, che poi vi faccia fare così strane sognate. Voglio dire, che i Signori Dauali san, che uengono da Spagna, e basta loro, che si troui in que' paesi illustre testimonianza dell'antichità, e nobiltà loro fin da' tempi d'Attilio Regolo, e che propaginata la lor pianta in Italia, v'habbia poi prodotti quei tanti Capitani (io non dico di quelli a modo vostro) & Eroi, che tutto'l mondo sa, nè si curan di Spagnuoli, e Italiani che sono, diuentar Greci per mezzo vostro. Ma ditemi per uostra fe, che v'andaua egli per lo ceruello, quando scriuenate queste origini così strafandate di famiglie? vi credete forse, che il dir, che vna famiglia venga da nazione straniera le apporti splendore? che bisogno hanno gli Spagnuoli della nobiltà de' Greci? O mi direte, che gli haueete fatti discendenti d'Achille: potete anche farli di Noè, che fu piu antico d'Achille, e vi sareste messo piu al sicuro. Fate poi loro vn bel seruiugio a dire, che Don Indico, quando prese per moglie Antonella d'Aquino, per hauer apparentato con sì nobil casa, volle, che la sua famiglia si chiamasse Daualo, d'Aquino. Vedete quante bugie dite: su la donna, che ne' capitoli matrimoniali volle

Bugie in p-
giudicio de'
Dauali.

G per

per patto, che tutti i primigeniti discendenti da esso Indico s'ha uessero a chiamare Daualo, d' Aquino, sì come tuttauia offeruano, il che fec' ella per perpetuare il nome della sua famiglia, che in lei si spegneua: e dico i primigeniti soli, e non la famiglia, come dite voi, che se non sapete questo, ch'è publico, io non so quel, che v'habbiate a sapere. Più oltre, nominando il Marchese di Pescara, della cui vita e gesti scrisse il Giouio vn particolar volume, lo chiamate Francesco Ferrante, il che è falso, perche si chiamò Ferrante solamente; e Francesco Ferrante fu il Pescara ultimo, che morì Vicerè di Sicilia nel 1571, e non come dite noi nel 1570. Chiamate poscia il Cardinale Signor di Procida, e d' Ischia; e Don Carlo Signor di molte castella, che son tutte delle vostre solite sognate, perche nè il Cardinale è Signor d' Ischia, e di Procida, nè Don Carlo ha castello alcuno. Or non sono errori questi da vergognarsene?

Error nel nome de' Pescara.

Altri errori.

Parole ridicole di Mazzella.

Sproposito.

In casa d' Azzia, ridicole son quelle parole. Basta si ben credere, che per molte antiche scritture si legge. Che parlar è questo? quel, che si legge per iscritture si può vedere in esse scritture: ma voi vorreste, che se ne stesse a ditto vostro, senza vedere nè scritture, nè altro. Chi non ridesse anco di quel, che dite de' Cauanigli? per prouare, che furono amatori di letterati dite, che ne fanno fede i uersi del Cotta, che se honorata menzione di Montella: se se menzione di Montella, che è la terra, che indizio fa questo, che i padroni d' essa fussero tali, quali voi dite? Mi riducete a mente quel, che mi soleua contare, quand' io era fanciullo, vna mia nonna, la qual diceua, che tromandosi vn tratto in villa, vn suo figliuolo, ch'era seco, hauendo veduto un capo tutto pieno di felce, si pose a gridare, o mamma mamma e quati caciotti. E dimandatogli ella ou' erano? egli col dito mostrò quelle felci, che la fe rider da cuore. Imperochè ricordandosi quel semplice fanciullo hauer più volte veduto portar delle ricotte, e del cacio fresco inuolto in fronde di felce, gli pareua per conseguenza necessaria, che oue fusse quell' erba, si douesse anche esser il cacio, e le ricotte, sì come mi siete dato a creder voi, che l'honorata menzione fatta di Montella s'habbia anco da intendere in prò de' Cauanigli, per esser

esser padroni di quel luogo . Ma quella brauata, che fate ne' Capeci dell'opere di quel Dezio, che uanno sotto nome d'altri, che mai non iscrissero cos' alcuna , e son dal mondo riputati dotti , non è ella graziosa ? non ui par, che quadri bene in persona uosttra ? Mi fate ricordar di colei , che mentre riprendeua seueramente quell'altra d'hauer fornicato , ella non s'accorgea , e' haueua le brache del suo drudo in capo . Io credo certo , che tra l'altre uostre albagic ui sia questa , di persuaderui con sì fatte rappezzature tolte da questo , e da quello , di poterui chiamare scrittore : Iddio u' illumini .

Albagia di
riputarli
scrittore .

In casa di Capoa, lascio stare quegli annali d'ixione attestati da uoi , senz'hauerli mai ueduti , per ispauentar le cornacchie, fate poi una scappata non punto indegna del uostro giudicio , che dopo hauer mostrato , che ui sieno stati Cardinali , & altre persone di grande affare, e chiamatala Illustrissima, come in uero ella era , ed è , dite appresso , Fu grandemente illustrata questa famiglia dall'eccellente, e famoso dottore Bartolomeo di Capua . S'ella era illustrissima, che bisogna haueua , che nè Bartolomeo , nè altri la illustrasse ? Douenate piuttosto dire , ch'egli fu uno de' più segnalati , ed illustri huomini , ch'ella hauesse: ouero, che le aggiunse ornamento e splendore , e sfuggir quel uocabolo illustrare , che considerato nel uero esser suo, non pate agumento alcuno . E quel dire , dall'eccellente e famoso dottore , com'ha egli del buono ? par, che il dottorato fusse a uostro modo la causa efficiente, e che immediate apportò splendore a quella famiglia, e non piuttosto un mezzo , per loquale Bartolomeo col suo ualore peruenne a quella grandezza e d'honori , e di stati , che può in uero illustrare , o accrescere splendore alle famiglie . E però non bisognaua di primo colpo nominar Bartolomeo come dottore , ma come grande e principal huomo , diuenuto però tale per uia del dottorato: se m'intendete bene ; sinò , uostro danno . Conosco poi , che quãto scriuete di questa famiglia è copiato da altri, perche ciò , che dite di Don Ferrante Gonzaga , che prese per moglie Isabella di Capoa, tutto lo replicate da uerbo a uerbo a c.604 nel Seggio di Montagna . A proposito de' Caraccioli bianchi m'oc

Cose copiate e replicate da Mazz.

Modo di dire spropositato.

corre auuertirmi quanto sia spropositato quel uostro dire. Bande, ò sbarre d'oro, e d'argento, in uece di gialle, e bianche, perche dicendo, che gli uni le fecero per differenziarsi da gli altri, par che tacitamète accenniate, quelli dalle sbarre d'oro esser migliori di quegli altri, che l'usano d'argento: ma queste considerazioni in uoi non han luogo.

Disordine di Mazz.

Venghiamo a' Carraschesi, oue in quelli dalla spina raccontate certe fauole disgraziate scritteui da qualcuno della vostra fatta: quì fate un disordine da notarsi, & è questo. Voi distinguete questa famiglia in due class, la prima dalla spina, e la seconda dalla stadera: ma in quest'ultima ponete l'arma semplice, e ne ragionate in generale, doue nella prima vi restringete in un solq Conte di Santaseuerina. Voglio dire, che secondo le regole (dite uoi altri letterati) logicali si dee cominciare in tutte le cose dal genere, e poi uenire alle specie; ò da gli uniuersali a' particolari, e però se la famiglia Carraschesca ha per arma quelle sbarre bianche, e uermiglie, doueuate metter prima questa, e ragionar d'essa famiglia in genere, mostrādo quanto sia copiosa di Signori titolati, e poi distinguere a uostro modo quali fecero la spina, e quali uscirono per impresa la stadera. Ma mi chiamerete soffista, con dire, ch'io non dourei cercar tante sottilità con uoi, che andate alla grossa: hauete ragione, perdonatemi.

Copiato dall'Ammirato

Quanto dite della famiglia Coscia, non sono in dubbio, che non sia tolto e copiato da gli alberi dell'Ammirato, però a scauersioni, uedendouisi lo stile in alcuni luoghi interrotto, e disuguale: e ricordomi, che quello attestar d'archiuo reale, di che solete spesso abbellirui, è parola del detto Ammirato, ilquale ha realmente cerco archiuui, e uedute scritture, e non parla in aria, come fate uoi. Ma lasciamo queste cose da parte, e parliamo dell'arma di detta famiglia, della quale scriuete cost. Sono le infegne di questa casa vn cāpo partito per mezzo, nella parte di sopra è vna stiuale d'oro. Questa stiuale, che uoi dite, sarebbe mai di quelle grandi da uiaggio, ò pur di quell'altre incerate? ma oltreche i primi si chiamano stiualonni, e i secondi stiuali nel genere mascolino, si fan poi gli uni, e gli al-

gli altri di cuoio, e non d'oro, come dite voi esser la stiuale della predetta insegna. Sarà forse borzacchina: ma quel dir, ch'ella è d'oro mi dà da pensare, perche non so come si possa d'vna materia così densa, e dura formar sene vno stiuale, che sia calzante. Si soglion ben fare quegli stiualetti da caualcare alla ginetta: ma sono anch'essi di cuoio, però indorati, e vi si possono anche appiccar delle gioie: con tuttociò nõ si direbbon d'oro, e se si facesser di broccato, non farebbon così calzanti. In somma, Sig. Cronologico, io non saprei truar forma di ragione, che quadrasse per quella vostra stiuale d'oro: e però son forzato a dirui, che hauete parlato in sogno, ò a caso, perche hauendo io molto ben ueduta quell'arma, ò insegna, che dir ue la vogliate, so esserui dipinta una intera gamba humana, con tutta la coscia, dalla quale senz'alcun dubbio deriua il nome della famiglia; ò (per attenersi piu al sicuro) è corrispondente la figura al nome della famiglia; il come, & il perche doueuate inuestigarlo uoi, poiche ui prendeste così fatto assunto. Ma non so a che proposito ui attaccaste a dire, vna stiuale, e non piuttosto vna gamba humana tutta intera, come in vero è, che se ben sia uestita ò di stiuale, ò di calzetta, ciò non monta nulla, essendo la gamba la figura essenziale di quell'arma, e non lo addobamento di essa gamba. E direi, che hauuate le traueggole, quando la cauaſte dond'ella è dipinta, s'io non uedeſſi, che nel vostro libro stesso l'hauete figurata bene, cioè con la gamba humana intera, come che poi vi pareſſe di dire stiuale. Ma io vado imaginandomi, che hauendo voi udito dire, essere opinione d'alcuni, che i Cosci, quasi con uocabulo corrotto da Cossi, habbiano hauuta origine da quel Cornelio Cosso, che hauendo uinto in battaglia Tolumno Re de'Veienti, riportò trionfante in Roma le seconde spoglie opime, col vostro sottilissimo intelletto siete andato a penetrare, che nel fascicolo di quelle acquistate spoglie fusse anche qualche paio di stiuali, onde se ne sia poscia adornata quest'arma. Ingegnoso tronato: però ne nascerebbe vn'altra difficoltà, che essendo quelle spoglie diuerse cose, non saprei conoscere qual causa mouesse la mente di colui, che compose l'arma a far elezzione piuttosto d'vno stiuale, che

Parlare a caso di Mazz. nell'arma Coscia.

le, che delle brache, ò della camiciuola, ò del saio, ò del mantello di quel Re vinto. Ricordateui di grazia, voi che fate sì gran conto di stiuali, della nouella di ser Leombruno, che quando egli era per volare bisognaua, che si mettesse non solo gli stiuali, ma il cappello, e'l mantello altresì: e se anco vestito di tutti e trè queste cose, e senza il resto ei fusse andato dinanzi a monn' Aquilina, vi par, che harebbe usato vna bella creanza. Queste considerazioni ho uoluto io qui addurni, come degne del uostro genio, & acciocche n'accorgiate, ch'era da far più sonto d'una gamba, che d'uno stiuale. E non doueua almeno rimouerui da dir così fatta baia, se non altro, almeno la milità del uocabolo? ma parue al uostro singolar giudicio più bello quel dire, vna stiuala, che una gamba, perche in Napoli si suol dire, quando alcuno uien conuinto, e confuso dalle altrui ragioni, ei rimase uno stiuale.

Ho ueduta ne' Gallucci l'honorata menzione, che fate del S. Gianuincenzo della Porta, ilqual merita e quello, e più, il che ho uoluto accennarui qui per confonderui poi col testimonio di noi medesimo, quando in fine di questi ragionamenti ui rinfaccero la nostra buona lingua, che non la perdona infino a chi più u'ha fatto e piaceri, e benefici. Quanto scriuete della famiglia Gonzaga di chi è, dite il uero? Che tanti miracoli, risponderete noi, non lo sai, che è copiato come l'altre cose di buono stile? Ei mi par di conoscere, che sia del Sansouino, dou'egli scriue le famiglie illustri d'Italia, dicolo per uerificare quel, che altre volte ho detto, cioè che uno scritto, che habbia punto del buono, certo è non poter esser uostro. A quei di Luna fate un buon seruigio, che non menzionate in particolare nisuno de' personaggi d'essa, e pur dite, che con Alfonso primo passaron molti e Cavalieri, e Capitani eccellenti di questa famiglia, & è perche parlate sempre a caso, non sapendo, come pocosa disti, quel che importi questa uoce, Capitano.

Quanto dite della famiglia Sansuerina, oue subito citate l'Ammirato, non dubito, che non sia copiato da gli alberi dello stesso autore, che ancorch'io non me li troui qui, me ne certifica tra l'altre cose quel luogo, doue parlando del Principe
di Sa-

Copiato dal
Sansouino.

di Salerno, dite, ch'ei fu preso dal Conte Filippino, insieme col Marchese del Vasto, ed Ascanio Colonna, ricordandomi, che'l detto Ammirato lo dice, e fu da me auuertito nelle annotazioni sopr' al Compendio, essendo questo errore nato dal Guicciardini, che lo scrinse, e si sa, che'l Principe non si trouò altramente in quella battaglia: ma uoi potreste scusarui con dire, io non ho colpa in questo, perche non ho fatto altro, che copiare, e così confessando il furto senza tortura, meriterete qualche sorte di equità.

De' Tommacelli, io non mi curo di cercare da chi haueate copiato, per non addossare i uostri errori ad altri: ma solamente dirò, che essendo uoi di questi paesi douenate pur sapere, che i predetti Tommacelli negano d'essere una stessa cosa co' Cibi, hauendo memorie di scritture, e di monumenti piu antiche della uenuta de' Cibi in Napoli, ilche dicono essi per confessare il uero, non già perche si sdegnassero di sì nobil parentado. Io so quel, che dice il Ruscelli nelle sue Imprese di quel Tommasello Cibo: e so anco quel, che dice il Domenichi nella lettera dedicatoria al Principe di Massa nella traduzione di Plinio mescolando queste due famiglie: ma non s'ha per uero nè l'uno, nè l'altro; e se in coloro, come in forestieri, bebbe luogo quell'accomodata nouella, non doueua hauerlo in uoi, se haueste punto di sale in zucca. Anzi uò dirui un'altra cosa, e potrete informar uene a Capoana, che alquante delle famiglie di quel Seggio, com'è la Pescicella, la Bozzuta, la Tommacella, ed altre si sono da certi anni in quà unitamente dichiarate per discese dalla Capece, e che si diuisero in piu rami chiamandosi de' sopraddetti nomi per diuersi accidenti, com'è auuenuto d'altre famiglie, onde ora quei Cavalieri non lasciando i nuouo, e ripigliato l'antico nome, s'appellan tutti dell'uno, e dell'altro: se non lo sapete, sappiatelo, signor Cronologista, ed Istoricus plusquam perfectus.

Quello antico privilegio, che attestate in prò de' gli Alagni, per uostza se dou'è egli? non poteuate dire, si conserua nel tal luogo: è di questa, e di quest'altra fattura? Le cose, che non sono publiche, sìcome sono i libri stampati, non basta accennarle

con

Errore di
Mazz. copi
ato da altri.

Bugia ne'
Tommacelli.

con vna semplice parola, come fate voi, e volete, che ui sia creduto, come se foste vn Vangelista, e pur si sa quanto siate uerace: perdonatemi, ch'io son forzato dalla propria coscienza a dire il uero.

Adulazione
ridicola.

Ne' Poderichi dite le più sciocche, e ridicolose cose del mōdo, e fate vn bel favore a quei Signori, che per prouare l'antica lor nobiltà v'attaccate a due cappelle, che hanno in Napoli, e dite, Si può credere, che siano di piu di cinquecento anni: se vi aggiungete vn, piamente, era vn metterui piu al sicuro. E quella cronica di Giovanni Garzoni, che attestate in penna, non è ella vn' autorità spallata? mancano scritture a detti Signori da poter mostrar cose di maggior momento, che le dette da voi non sono? E da ridere anche quel, che dite de' Rocchi, cioè, Molte honorate sepulture di marmo fanno fede &c. e poi soggiugete, tra quali vna ven'era nella Chiesa di S. Lorenzo: e ne producete l'epitaffio. Se ce ne sono dell'altre, che ne fanno fede, perche v'attaccate a quella, che non c'è? Parui, che vn delinquente conuinto in tanti modi, come siete voi, farebbe degno di perdono?

Adulazione
vt sup.

Di casa Colonna, sieui perdonata la copiatura solita: ma quel dire di primo colpo, ch'ella è vna delle principali famiglie del Regno, parui che habbia del buono? ella è vna delle principali d'Italia, così doueuate dire, ouero di Roma, per venire al ristretto. Dimandate un poco a lor medesimi, a' Signori Colonnese dico, se si contentan, che la lor famiglia sia chiamata d'altro luogo, essendò delle prime di Roma? Sò, che monterete in sù le furie, allegando, che godono al Seggio di Porto: ed io rispondo, che è vero, che alcuni d'essi ui godono, ma non tutti, e però quando si parla de' Colonnese in genere, non si ha per eccellenza a intendere per altro, che per famiglia Romana, sì come la tiene tutto'l mondo, e così dico dell'Orsina, e della Gaetana, comeche alcuni de' rami d'esse propagati in questi terreni sien diuenuti di Regno, nelche non vi gioua la scusa della parte per il tutto. Di piu fate vn'altra galanteria, che trasportato dal copiare, non fate menzione ueruna (e questo era il verbo principale) dell'aggregazione d'essi Colonnese nel predetto

detto Seggio , e poi dite , ch'è vna delle principali famiglie del Regno . Ella non si può chiamar Napoletana (per parlar come si dee) se non dall'aggregazione in quà, e quel ramo solo, che ui fu aggregato , or considerate dunque a chiamarla famiglia di Napoli a quante altre , che ve ne sono antichissime , & illustrissime venute a farla inferiore : e v'arrischiate a scriuer di famiglie ? o quanto fareste voi meglio a tacere . Tiu oltre , nella seconda colonnetta della facc. 651 dite di Prospero Colonna queste parole : Fu sempre questo celebre guerriero vittorioso contra i Franzesi : ma affalito poi e fatto prigionio a Villafranca , castello di Piemonte , essendo sopraggiunto all'improuiso da caualli Franzesi , doue erano Capitani di quella fazione Monf. d'Obegnì , e Monfig. della Palissa , i quali egli haueua veduti dinanzi prigionio nella guerra di Napoli , e ciò massimamente per lo suo singular valore . Ma essendosi &c. Tutto questo periodo vi dimando , che conclude ? è possibile , che copiate di parola in parola , e non sapete conoscere oue si termina il costrutto della sentenza , che la lasciate così imperfetta ? E quel dire , che Prospero prese Genoua doue ve'l fondate ? hauete pur fatta menzione in casa Daualo della vita del Pescara scritta dal Giouio : ma mostrate qui di non l'hauer letta : o leggetela , e vedrete se la presa , e sacco di Genoua fu opera piu sua , che di Prospero .

Errore in pregiudizio de' Colonnati .

Parole di Mazz. che non conc la dono .

Error notabile di Mazzella .

In quei di Dura chiamate illustre Capitano Curzio di Dura , perche fu condottiero di cento caualli , chi non ridesse ? E così ne i Serra , quando dite , che'l Signor Gianiacopo dottor di leggi ha un fratello Cavalier di spada : vorrei sapere questi Cavalieri di spada è qualche nuoua religione così detta , o come s'intende ? E quell'antica istorietta , che testifica dell' antichità degli Stramboni , è inuisibile ? non ha nome ? o pur è fatta da qualche eretico ? Bei modi di lodare vna famiglia nobile : non ui manca altro che la lira , e la panca , il compagno l'hauete , potrete far delle faccende assai . Ma doue hauete uoi trouato , che'l Conte di Sarno , come scriuete nella famiglia Tuttavilla , fusse Generale di Carlo V a Tunisi ? qui sta sola bugia di cosa

Cosa ridicola .

H tanto

Bugia solenne.

tanto moderna, tanto cognita, e tanto lontana dal vero non basterebb'ella a discreditarvi, non dico voi, che ne siete professore, ma vn, che nel resto hauesse detto sempre il uero? Dimandate al Marchese del Vasto in quell'altro mondo, che carico hebbr'egli in quella impresa? anzi dimandate all'odierno Conte di Sarno, che vi dirà, che uolete la burla a mostrar di non sapere, il suddetto Conte essere stato Colonnello, e non Generale a Tunisi, poiche tutte le moderne istorie ne son piene: ma voi non vi curate di leggerle, perche hauete altri pensieri.

Volete vn'altra bellissima? eccolani. Per prouar l'origine di cas' Agnese dite, che passati alcuni d'essi d'Inghilterra alla ricuperazione di Terrasanta, quando il Re Carlo d'Angiò la sottopose al suo dominio, due nobili Capitani di detta casa vennero in Napoli. Or'io vi domando, capitano de' cronisti moderni, in qual cronica hauete voi trouato, che il Re Carlo facesse mai l'impresa di Terrasanta? Vi giuro, che se queste cose mi fossero state dette da qualcuno, fusse chi si uolesse, mi farebbono parute impossibili, ancorch'io vi conosca, e sappia quanto pesate. Hauete forse così detto per la rinzanza, che li fe Maria delle ragioni di quel Reame? che ha che far questo con dire, che passarono que'tali all'ricuperazione di Terrasanta, quando il Re Carlo la sottopose? queste parole dinotano, che l'acquistasse con l'arme, s'io non m'inganno, e s'io non son balordo,

Nella famiglia Coppola vi haurei madato altro che il buon'anno in dar mi briga d'investigare donde hauete copiato quanto elegantemente ne scriuete, se da voi medesimo non fusse accennato l'autore in fine della seconda facciata dicendo, Così come ampiamente Camillo Porzio scriue. Del medesimo autore mi sono seruito io nelle annotazioni su' l'Compèdio, e uando in breue quanto ei dice di quella gran congiura de' Baroni: però guardate se ui son parole copiate. Bellissimo testimonio è quello, che adducete per la famiglia Lottiera dicendo, Io ho veduto di questa famiglia vna cronicchetta in penna fatta da notar Dionisio di Sarno, che fiorì l'anno 1409, e scriue, che la casa Lottiera fu ne' tempi del detto

Copiato da Camillo Porzio.

detto Imperatore : cioè di Federigo secondo, che fu dugento anni prima. Et a questo proposito vò dirvi quattro parole intorno al vocabolo cronica, poiche non vi vergognate di promettere vna tal' opera alle genti, e ue n'empiete la gorga, quando vi vien fatta, che mi riducete a memoria un nostro co nascente, sempre che mentoua certe sue torte Lombarde grasse, grasse, grasse. Cronica in somma è una specie d'istoria scritta senz'artificio, nè ornamento veruno, e dicendo le cose notabili in genere, e con breuità, non si stende a' particolari, nè alle cause, come fa l'istoria, e come c'insegna l'Oratore: ma se ne tien conto per la fedeltà, e per l'ordine de' tempi, ed in tanto è degna del nome di cronica, inquanto ui si scriuono le cose presenti, e da persona d'autorità. Or fate la conseguenza di quella cronichesta di quel nostro notar Dionisio quanto riesce ad essere autentica, e tanto meno quella, che farete noi, che nelle cose note a' fanciulli hauete fatto sì grossi farfalloni. Trapasso ne' Miraballi que' rigistri reali, di che tanto v'abbellite, sì come fate in altri luoghi, e come vi disse ne' Casti, per acquistar credito con chi non ui conosce: però se a caso ui scappò mai verità di bocca, quell'è dessa, che dite in casa Moccia del Sig. Giansimone, cioè che la liberalità della sua cortesissima mano lo fa amare, & ammirare da tutti: poiche noi con vostra vtilità l'hauete sperimentata.

Cronica, e sua distinzione dall'istoria.

Or Deogratiatias : eccoci al fine, doue per sigillo è la menzione, che fate del Sammazaro, laquale tutta è copiata da verbo a verbo dalla vita di quel Poeta, scritta da Tomaso Porcacchi in principio dell' Arcadia, e perche ui sono tre grossi errori, da essi fui mosso ad auuertire i lettori nelle annotazioni del secondo libro della seconda parte del Compendio, e per vsarui quel rispetto, ch'io non douea, tacqui il nome vostro, dicendo solamente per auuertir chi legge, che non s'inganni scriuendo, come alcuni han fatto. Gli errori son questi, dite, che'l Samnazaro nacque nel 1571, quando uenne a morte il Re Alfonso primo, ilche fu circa il 1458. che morì nel 1533, hauendo a dire 1530; e che uisse anni 62, essendone uissuto dieci di piu, cioè 72, se si dee credere a quel, ch'è scritto in sù la sua se-

Copiato dal Porcacchi.

Errori di Mazz. nella vita del Samnazaro.

poltura. Questi errori nel *Porcacchi*, perch'era forestiero, son degni di perdono: ma in uoi, che siete del paese, che meritebbono, ditelo uoi medesimo? Concludiamola, non perch'io non haueffi potuto dir molto piu, ma perche mi sento stracco, e m'è uenuto a noia il ueder per minuto tanti errori, tãte scioccherie, e tant'altre cose stomacheuoli, come sono in questa uostra chiamata dal vulgo curiosa opera, e particolarmente nelle famiglie, nelle quali senz'hauer riguardo piu a' meriti dell'una, che dell'altra, e senz'hauer zelo di mostrar altrui l'istorica uerità, siete andato molte cose scriuendo, non perche così fossero, ma per compiacere ad altrui piu ambiziosi, che considerati, da' quali hauete tocco da chi dieci, e da chi dodici ducati, come uoi medesimo mi siete uantato, e così ui ripuliste facendoui una cappa nuoua, e cotesi altri uestitelli, che oggimai son tanto pelati, che han bisogno della nuoua stampa. Affrettatela dunque, acciocche da' uostri contribuenti siate soccorso conforme al bisogno, che ne hauete: mentre io ripigliando fiato m'apparecchio a mostrarui i meriti, per non dire i difetti, della seconda opera uostra, dico dell' *Antichità di*

Pozzuolo.

Il fine del primo ragionamento di Tomaso Costo sopra la Descrizione del Regno di Scipione Mazzella.



R. A.



RAGIONAMENTO
 SECONDO
 DI TOMASO COSTO
a Scipione Mazzella.

NELL'OPERA DA LVI INTITOLATA
 Sito, ed Antichità di Pozzuolo.



QU'ESTO vostro secondo parto, anzi aborto, Signor Mazzella mio, chiamato, Sito, & Antichità di Pozzuolo, comeche non sia così membruto, come l'altro, ch'è il primogenito, m'ha dato nondimeno tanta briga, che m'ha fatto conoscer per uero quel, che si suol dire, cioè che in un picciolo corpo sogliono regnar plu uizij, che in un grande. E se non uolete, ch'io dica uizij, ma piuttosto difetti, me ne contento, hauendo riguardo, che uoi come padre discreto consentirete, che un uostro figliuolo, anzichè esser sano e ben proporzionato di corpo, e di mente e di costumi pessimo, habbia questo di buono, e nel resto poi sia gobbo, guercio, torto di gambe, scilinguato, che habbia il gauocciolo, e sia tutto scontrafatto. Or così sia, e cominciamo, secondo il nostro solito, dal nome, cioè dal titolo, ilquale (se ui si ricorda) un dì, che ci trouammo in casa del magnifico

Titolo dell'opera non fatto da Mazz.

Saluia-

Saluiani, vi fu in sua presenza schizzata da me, richièstione e da voi, c'haueneate fatta l'opera, e da lui, che facena la spesa di stamparla, posciache voi tutto intricato non erauate datanto di saperlo fare. Nè me ne marauiglio, perche a saper distendere un titolo d'un'opera, ilquale abbracci molte cose distintamente, e con ordine, e breuità, non è cosa da ognuno, nè da pari uostri. Ma vna cosa v'è di più, aggiuntami da uoi medesimo, dalla quale sono stato auuertito a ragionarmi cò nuouo epiteto, dico quel Signore auanti al uostro nome: che ue ne pare? Què non potete scusarvi di non essere stato voi, essendo si stampato il libro in uostza presenza; e non dico in uostza presenza, cioè in Napoli, per modo di parlare, ma che non se ne tiraua foglio, senza che uoi non lo vedeste prima, & io lo so, perche a vn'istesso tempo si stampò la mia Giunta (che fu la terza uolta) nella medesima stamperia, oue mi occorse andare spesso per quello effetto, per lo quale vi anduate voi. Non voglio stare a discorrer qui sopra dell'essere, e della condizion uostza, come meritereste ch'io facessi, per non allontanarmi da' termini della modestia: ma dite un poco disgrazia quando ben foste un mediocrementè buon cittadino di Napoli, o un di quelli, che dicono de' populo grasso, anzi del numero de' Cavalieri, e nobilissimo, doureste da uoi medesimo scriuermi Signore nell'opere uostre? che sorte d'albagia è cotesta? io non saprei per me come chiamarmela: voi, che l'hauete nel capo, chiamatouela a vostro modo. O Boccaccio, Petrarca, e Dante, lumi di questa lingua, che non siete chiamati con altro epiteto, che col messere, uenite in giudicio contro à costui, che vuol del Signore. E che dico io de' predetti? vengaui vn Pietro Bembo Cardinale, vn Sadoletto, il Commenator Caro, il Guidiccioni, e tutta la schiera di que' ualent'huomini, illustri, e nobilissimi non men per sangue, che per uirtù, e se non bastano essi, vengaui messer Iacopo Sannazaro, il Pontano, e tanti altri preclarissimi huomini, che sono stati in Napoli, acciocche non dichiarate, l'esempio de' forestieri non essere a sufficienza: e se ne volete vno piu moderno, e conosciuto, guardate ne gli scritti del Marchese di Sanlucido, che non ue lo trouerete nominato, eccetto-

Mazzel. s'è
chiamato Si
gnor da sè.

Autori illu-
stri e lor mo-
destia.

dettoche, Ferrante Carrafa Marchese di Sanlucido, e pur era Signor nobilissimo, e titolato; e uoi, senza misurarui, hauete ardir di scriuerui Signore? Vantati sacco, se non ch'io ti straccio, dice un certo prouerbiaccio all'antica. Io so, che ui risentirete con dire, ch'io ui strapazzo, non hauendo riguardo al merito, se non del sangue, almeno della virtù, perche Cassaneo dà, e con molta ragione, così honorato luogo nella republica a uno Scrittor d'istorie. A questo ui si replica, che qui giace il lepre, cioè se meritate, non dirò titolo di Scrittor d'istorie, che di ciò me ne rido, ma di semplice uirtuoso, ilche si manifesterà e da quel, che s'è detto, e da ciò, che appresso diremo; se pur non volete amualerni della professione di Filosofia, come discepolo del Tulesio. Ma se volete un buon consiglio da me, fate così, e mi terrete piu al sicuro, che a metterui in dispute sofistiche, difendeteni con quel verso dell'Ariosto nelle Satire, che dice,

Prouerbio
antico.

Signor dirò, non s'v fa piu fratello,

Con patto però, che non habbiate a tacere i due susseguenti,

Poiche la vile adulazion &c.

Mess'ha la Signoria fin'in bordello.

Ora torniamo al nostro tema. L'epistola dedicatoria al S. Principe di Sanbuono sapete pure, che ui fu schizzata da me, e uoi mi aggiungete l'Eccellentissimo nel soprascritto, ilquale ueduto poi da me stampato, ve ne ripresi, perche mettendolo nel soprascritto, douenate anco metterlo per entro la lettera: ma questo è picciolo errore in uoi, e sarebbe da perdonarui, quando non se ne hntesse a trouar di quelli appresso, che ui fanno indegno e di scusa, e di perdono. Entriamo nell'opera, e prima a car. 3, dopo il testo latino di Tacito dalla parola, Titoliui narra, infino al fine di quella facciata è copiato, secondo il nostro solito, da verbo ad verbum da Fra Leandro Alberti a c. 178, faccia 2. Piu oltre, nella facc. seguente laoue dite, Effendo Pozzuolo situato, infino alla parola, Roma, è copiato da

Dedicatoria
da chi fatta.

Copiato da
F. Leand.

Copiato da Benedetto di Falco.

Copiato da F. Leand.

Copiato dal Collenucc.

Copiato dal Collen.

to da quel libretto delle *Antichità di Napoli*, che se *Benedetto di Falco*, on' egli parla di *Pozzuolo*. Appresso nella *facciatà quinta quel capitoletto*, che parla della porpora con l'autorità di *Plinio*, è copiato da *Fra Leandro* a c. 179 : ma questo, che segue importa molto piu.

Cominciò *Pozzuolo* a sentire danni &c. Da questa riga per dice sett'altre continouate l'hauete tolte di peso dal testo del *Collenuccio* a c. 16. Dal medesimo a c. 17 hauete copiato le tredici altre seguenti, che incominciano, *Nell'anno poi 456, fino alla parola, cittadini: e dalla parola, Nell'anno 545, per 8 righe continouate è copiato dall'istesso autore a c. 18, facc. 2. Ma tutto questo, che in persona di qualche conto sarebbe un mancamento degno di gran biasimo, mi contento, che a voi si perdoni: però la falsità, che u'è dentro, è cosa intollerabile, e meriteuole di castigo: ora state attento. Quelle prime parole, Cominciò *Pozzuolo* a sentire danni, son uostre, e tutto il resto, come ho detto, è del *Collenuccio*, ilquale in quel luogo parla in genere del Regno, e non fa menzione alcuna di *Pozzuolo*. Così anco nella sesta facc. a righe 12, quando scriuete così, Questa fu la prima calamità, che per opra humana la città di *Pozzuolo* dopo la sua edificazione sentisse: tutte son parole dello stesso *Collenuccio*, che nella facc. 2, a carte 116 dice, Questa fu la prima calamità, che per opra humana il Regno di *Napoli* dopo l'Imperio d'*Augusto* sentisse. E piu oltre, Nè potè *Pozzuolo*, dite voi, da tanto furore liberarsi, perche ogni cosa fu rubato, & abbruciato: parole dette in luogo di quelle del medesimo autore nella quinta riga della facc. 17, ove dice, *Espugno Capua*, e rubata & abbruciata da' fondamenti, la spianò. Vi dimando ora, *Signor Scipione Mazzella*, istorico, e cronista de' tempi nostri, queste tre bugiacce, anzi tre manifeste falsità, son peccatigli, o peccatoni? Se il *Collenuccio* parla del Regno in generale, e di *Capua*, e non fa menzione alcuna in particolare di *Pozzuolo*, perche voi copiando, anzi adulterando le sue parole uolete, che s'intendano per *Pozzuolo*? Che si dica il Regno hauer patita qualche calamità,*

Tre falsità di Mazz.

l'unità, non si dee per questo intendere, che l'abbia patita Pozzuolo, che sarebbe vna conseguenza falsa, e se patisse tutto il rimanente del Regno, senza patire nò pur Pozzuolo, ch'è una bicocca, ma Napoli stesso, ch'è capo d'esso Regno, non si farebbe perciò di dire, che il Regno hauesse patito. Segnate-la questa, ch'è delle grosse.

Tutto il seguente discorso, che fate di Pozzuolo, io confesso di non sapere onde ve l'abbiate copiato, e sarà facilmente del modo sopraccennato, cioè cosa detta da qualcuno ad altro proposito, e voi l'applicate a Pozzuolo, e che sia vero, nell'ottava facciata dalla decima riga insino alla ventunesima son tutte parole copiate dal predetto Collenuccio a c. 25, le quali mescolanze quanto s'habbian del buono, e del vero, veggaselo altri. E così alla facc. 12 quel capitoletto, che incomincia, Nel mezzo di questa città, è copiato dal secondo capitolo del libro del Marchese di Trivico, che tratta della stessa materia, e l'epitaffio seguente, che dice, Calpurnius &c. l'hauete cauato, non dal luogo, don'è scolpito, ma da Fra Leandro, che lo mette a c. 178, facc. 2. Sì come quelle parole alla facciata 14, che incominciano, Essendo morto presso Baia, son copiate dall'Italia illustrata del Biondo tradotta in volgare da Luzio Fan- no, e sono il quell'opera a c. 233, facc. seguente.

Copiato dal
Collen.

Copiato dal
Trivico.

Copiato da
F. Leandro.

Copiato dal
Biondo.

Quando parlate del porto di Pozzuolo al capit. 2, attestando Strabone, son parole copiate da Fra Leandro a c. 179: e così nella facc. seguente, oue attestate Plinio, da voi non letto, nè veduto mai. Nell'istessa facc. oue dite, Della magnificenza &c. son pur parole di Fra Leandro, e mi venne gran voglia di ridere quand'io lessi, Veramente l'architettura sua non può essere miglior intesa di quella che è: perche chi nò ridesse, conoscendoui, e vedendoui parlar d'architettura bene intesa? che sapete voi d'architettura? maestro Grillo non c'è per nulla. Crederò pur c'abbiate letto quando uenne uoglia a quel balordo, senza saper l'abbicci, di farsi tener per medico, e uolendo poi guarire la figliuola del Re, c'hauena la spina in gola, ordinò, che se le facesse un cristeo. Basta che se non hebbe senno, hebbe pur tanta uentura, che ogni cosa gli riuscì a suo

Copiato da
F. Leandro.

Maestro Grillo e suo essere.

I talento:

talento : così potrà riuscire a voi di farvi tenere e per poeta , e per istorico , e per cronista , e per corografo , e per architetto , ed ingegniero , e per tutto quel , che voi uorrete . *Ma seguitando poi di dire , Dalla quale architettura , per undici righe continouate mi sono accorto esser parole copiate dal Triuico : però , che importa ? e questa con l'altre , direte voi . Nella stessa facciata , oue parlate di Galligula dicendo , Da detto porto , ò piloni , con quel , che segue , e col testo latino di Suetonio , tutto è copiato da Fra Leandro a car. 180: bel guazzabuglio .*

Copiato dal
Triuico.

Copiato da
F. Leandro.

Copiato da
F. Leandro.

Nel terzo capitolo a c. 19 , quanto dite del bagno Ortodonomico , è preso dall'autor predetto a c. 181 , e così tutto il volgare della facc. seguente , e parte anco dell'altra . Ma venghiamo al quinto capit. e ui troueremo un peccatiglio simile alle tre falsità poco innanzi accennate . Vi mettete a parlar d'un teatro , che imaginato e finto da voi , non fu mai , e dite , che fu nel giardino della Signora Donna Geronima Colonna . Io sono stato alloggiato in quella casa a mesi insieme , e ui fetti ultimamente tutta questa state passata con l'occasione di questi Signori , che v'andarono per que' rimedi , e sapete pure , ch'io non son tanto alieno dal gusto , che suole hauere ogni galant'huomo , dico delle curiosità di quel luogo , e pur non ho mai tronato nè segno , nè memoria , nè persona che ne parli , che nel già detto giardino fusse il teatro , che voi vi sognate . Nè il Marchese di Triuico , ilquale con quante commodità può hauere un Signore , com'era egli , andò personalmente inuestigando tutte quelle antichità , ilche non hauete fatto voi , harebbe trascurata , nè taciuta questa , essendo cosa tanto notabile : come che alcuni credano essere stato in un'altro luogo più sù , ilche per non esser cos' autentica , non fa nulla in nostro prò . Ma per lasciar le dispute da parte , e conuincermi , non con testimonij di ueduta , ma col furto nelle mani , dite un poco dalla 15 riga del sopraccennato capitolo (dico del quinto) infino al fine continouatamente di chi son parole ? Se non lo uolete dir voi per uergogna , lo dirò io . Veggasi la Roma ristaurata del Biondo tradotta in volgare da quel Luzio Fauno , che a car. 44 parlando

lando del teatro alla riga 22 dice così, Secondo Cassiodoro soleuano i contadini anticamente i giorni di festa ragunarsi insieme, e fare a varij Dei per le ville diuersi sacrifici: ma gli Ateniensì furono i primi, &c. con tutto quel, che segue per due facciate e meza cōtinouate, che è quello, c' haueate copiato voi puntalmente nel soprallegato capitolo. Potreste uoi qui rispondermi, e dire, è uero, che tutto quel discorso è copiato. onde tu dici, non lo niego: ma per esser fatto intorno all' origine, & all' uso de' teatri, me ne son voluto seruire a quel proposito, non bastandomi l' animo di saperne dirà altrettanto da me: però, che importa questo alla verità del teatro se fu a Pozzuolo, ò nò? Fermatevi, ch' io 'son per attendervi fedelissimamente quant' io v' ho promesso. Facciamo come' gamberi, un saltetto indietro: dall' ottaua riga del predetto nostro capitolo per sei altre appresso dite così. A tempi nostri volendo vn padrone d' vn luogo iui vicino fare vna Cisterna ritrouò certi fondamenti antichi di falsi grandi quadrati, in vno de' quali erano lettere grandi d' vn palmo, che diceuano, il Genio del teatro d' Augusto, talche si può far giudicio, che vi fossero i primi fondamenti del teatro, e che fusse stato da Ottauiano Augusto Imper. eddificato. Queste son tutte parole, se bene in parte adulterate, dell' istesso Biondo, ilquale dopo il sopraddetto discorso a car. 46 dice in cotal modo. Cauando questi di addietro in una sua cantina molto in giù Angelo Ponziano dottor di legge, ritrouò certi fondamenti antichi di falsi grandi quadrati, in uno de' quali erano lettere grandi d' vn cubito, che diceuano, il Genio del teatro di Pompeo, talche si può conietturare, che iui fussero i primi fondamenti del teatro. Or che ui pare, Signor Mazzella, è egli questo un furto da burlarsene? E che dico io di furto? poco mal sarebbe, se non ui fusse accompagnata la fraude, con laquale date ad intendere alle genti, e massimamente a' poueri forestieri, il bianco per il nero; e dico poueri per un certo affetto di carità, sentendomene crepar l' anima, perche uenendo essi giornalmente di lontano a ueder le

Parole copiate dal Biondo.

Fraude di scrittura.

famose reliquie di Pozzuolo, e udendo, che in Napoli uì sia un libro scritto da un Signor Scipione Mazzella Napoletano, che ne tratta particolarmente, lo comprano, e persuadendosi, che sia una scrittura fedelissima, senza cercar altro gli prestano intera fede, e così uengono ad esser sotto tal fiducia ingannati. E per tornare a camino, il Biondo scrive del teatro di Pompeo, che fu in Roma, e quiui mostra esser successo il trouamento di que' fondamenti, e uoi per arricchire il vostro libro andate a fingere con le medesime parole, che accadesse a Pozzuolo, e da teatro di Pompeo lo trasformate in teatro d'Agosto. Che direte, ch'io habbia qualche Demonio addosso, per hauer saputo scoprir questa fraude? rispondo, che ce l'hauete pur uoi, che siete un bugiardo: & è possibile, ch'ei non ui rimorda la coscienza a scriuer così fatte bugie, offendendo la veneranda maestà dell'istoria, il principale oggetto della quale è la verità? e siete quello, che promettete croniche? dirò con Dante a gli studiosi delle cose uostre,

Verità oggetto principale dell'istoria.

Honorate l'altissimo cronista.

Ma tenete a mente, che nel principio ui dissi di uolermi prouare, questo vostro aborto esser tutto difettoso, & hauendovi poco innanzi mostrata quella triplice bugia della finta calamità di Pozzuolo, & ora quest'altra, che è la pariglia, diremo, che sieno come due occhi guercissimi, dovendo uoi sapere, come discepolo del Tulesio, che i Filosofi chiamano gli occhi fenestre del cuore, quasiche per essi l'huomo si mostri qual'è nell'intrinseco, e però quando uediamo un guercio facciamo argomento, ch'egli sia un cattiu' huomo, perche si suol dire, Dio te lo segna, e tu te ne guarda. In somma questa uostra creatura ha fin' ora un pessimo segno, guardiamo al resto.

Prouerbio

Copiato da F. Leandro, e da Suetonio.

Segue l'Anfiteatro, del quale con una figuretta per ingannare gli occhi de' semplici, formate il sesto capitolo: però auuertasi, che le prime dieci righe son tutte copiate da Fra Leandro a c. 178, l'auanzo poi per 27 altre righe è copia del Suetonio vulgarizzato da Paolo del Rosso. E mi uien da ridere, che per parer forse di saper tradurre, dopo hauer messo il testo uolgare, che è secondo la traduzione già detta, producete il latino,

tino, presupponeuoni, che le genti sien tanto balorde da non sen accorgere: non ui bastaua di tant'altre professioni, che uoleuato anco farmi tener per traduttore. Piu oltre, cioè a c. 27 quasi in fine della facciata dopo hauèr parlato di S. Gennaro, prendete a dir così; Ma poiche dell'Anfiteatro ragionato hauemo, con quel, che seguita per 14 righe, tutto è del Biondo, che lo dice nel principio del 3. libro della Roma ristaurata volgare. Dalla quattordicesima riga per fino alla decima della facc. seguente, è copiato dal medesimo a c. 49, facc. 2, e l'auanzo del nostro cap. che sono ott'altre righe è tolto dall'istesso a c. 54, che buon prò ni faccia.

Copiato dal Biondo.

Copiato dal medesimo.

Nel seguente nostro cap. ch'è il 7, doue parlate del Labirinto, per 12 righe copiate da F. Leandro a c. 181. Dopo que' versi latini di C. Petronio, che vi sono stati dati da altri, come diremo nel fine, scriuete queste poche parole, che son uostre uere, pure, e naturalissime, notatele come son belle. Cornelio Seuerò ramenta anco di questa solfatara, quando d'Etna scriuendo così dice. Quel ramenta come stà ben collocato: se non m'intendete uoi, m'intenderan coloro, che fanno il rammentare ualer l'istesso, che ricordare. Piu sotto nella penultima riga dite, egli è questo luogo &c. dalle quali parole fino al testo latino di Strabone, che ni sono parecchie righe, oltreche è copiato da F. Leandro, è anco tutto da uerbo a uerbo nella vostra dotta Descrizione del Regno a c. 11, e così fanno i buoni rappezzatori. Ma chi non ridesse, che dopo quell'autorità di Strabone, che parla de' Giganti fulminati, graziosamente dite, In memoria di questo fatto il gètilissimo Paolo Portarello vi fece questi versi, come se il Portarello fusse stato presente a quel fatto, e ne hauesse hauuto a lasciar memoria co' suoi uersi. Quel tanto affaticarui, che voi fate nel fine della facc. 33 in mostrar, che i Giganti sieno stati, a che effetto? ed a che proposito produr l'autorità di Beroso de' Giganti del Libano, parlando di quei della solfatara? io non uiddi mai strauaganze simili per me. Trapasso ora, che le ultime 8 righe della facc. 34 sono di F. Leandro, & alcune sciocchezze di lingua, che sono nella seguente,

Copiato da F. Leandro.

Parole sciocche di Maz.

Copiato da F. Leandro due uolte.

Spropósito.

Copiato da Fra Leand.

Se occhез-
ze di lingua.

Bugia nel
sangue di S.
Gennaro.

guente, come a dire, il casto sangue, detto santo sangue, sotto solenni teatri, sparso d'un fanciullo allora allora, & altre simili melensagini degne di voi, e uengo al miracolo del sangue di S. Gennaro, oue dite vna gran bugia. Cosa chiarissima è, che quando si fa quel notabil riscontro tutta gente attende se ne succede, ò nò la miracolosa liquefazione del sangue, perche succedendo s'ha per buon sogno, et all'opposito si fa giudicio di qualche soprastante sciagura: or come dite voi, che vi chiamate Napoletano, che sempre che quelle due sacre reliquie si scontrano succede quel miracolo? non sapete proprio se non parlare a caso.

Copiato dal
Triuico.

Copiato da
F. Leandro.

Parole scioc
cne di Maz.

Quando entrate a parlar della villa di Cicerone son tutte parole del Triuico, alterate in qualche cosa, che non monta nulla. E nella facciata seguente, oue attestate Elio Sparziano, per alquante righe è cauato da F. Leandro a c. 180 facc. 2. Dal medesimo copiate a c. 181 tutto'l volgare dell'ultimo cap. e così quanto scriuete della grotta de' cani, oue non è da lasciar addietro l'ultimo periodo, che son vostre parole purissime, acciocchè il giudizioso lettore s'accorga di quel, ch'è vostra farina, ò nò, il periodo è questo. Chiamasi detta grotta dal vulgo la grotta de' cani, per rispetto, che chi ui viene à vederla, per farne l'esperienza vi butta in detto luogo il cane. Se non arringa meglio quel messer Bernardino, che predica per le strade di Napoli, ch'io sia messo alle berline.

Bugia nota
bile.

Della montagna noua, quanto scriuete fino al latino, tutto è di Fra Leandro a c. 177, fuorchè una parola detta di vostra zucca, & è la maggior mentita del mondo, cioè che quelle ceneri andassero fino nell'Affrica. A voi si, che si può dire alla Napoletana, lancia palloni: e doue l'hauete voi trouato, che andassero in Affrica? Meglio disse Fra Leandro, & era forestiero, che disse fino a Sansouerino: ma voi, che siete parente al Capitano Sparafonda nella comedia de' Furori, sdegnando queste maraviglie piccole & ordinarie, le fate diuentar grosse a uostro modo. O Dio, non era egli meglio tradurre in volgare tutte quelle parole latine, che producetè del Porzio, & canarne la sostanza, e stenderla a modo vostro? ma non siete da-

te datanto, perche quelle poche righe volgari, con le quali finite il cap. son copiate dal Trinico. Copiato dal Trinico.

Venghiamo al cap. 14, oue parlando del monte di Cristo dite queste bellissime parole. Cristo nostro Redentore nel tēpo che risuscitò da morte, a vita, e scese nell' Inferno a liberar l'anime de' santi Padri, che stauano nel Limbo, nel passare poi che fece dall' Auerno, cioè dall' Inferno cò le squadre de' santi Padri pigliò detto gran monte, & otturò la bocca dell' Inferno &c. *che vi pare di questo peccatiglio, a dir, che Cristo Signor nostro risuscitò, e scese nell' Inferno? Voi non doueate ricordarmi del Credo, il qual dice, che morì prima, e scese nell' Inferno, e poi risuscitò. Per l' amor di Dio, Signor Mazzetta mio caro, state in certa nell' in queste cose della fede, che son pericolose, e m' harete fatto sospettar qualche male del fatto vostro, se non fusse stato, che in piè della stessa fact. riconciliandomi con la santa madre Chiesa vi fate quel po di protesta in forma di confession genera le dicendo, Però io con la santa madre Chiesa credo, con quel che segue: E ben vero, che le stesse parole dite anco nella vostra Descrizione: e uoi sanio, che vi protestate così spesso. Ma qui vo indouinando, che uoi harete subito ricorso a qualche vostro amico ingrecato, il quale vi consiglierà, per recellarui, che vi difendiate ostinatamente con dire, che non haue te errato in modo alcuno, essendoui seruito della figura greca detta, histeron protheron. Ed io rispondo a voi, & a coressi vostri gresi, che non vi siete attaccati a così buon rāpipo, come vi date a credere. Se gli scritti uostri fussero sonetti, o epigrammi, o simili altre sorti di poetiche composizioni, potrebbono così fatte figure per la strettezza de' uersi hauermi appiccato: ma in una semplice prosa fatta per descrimer luoghi, on' è necessario, che si parli chiaro, e distinta, che han che farui le figure? E per finir la doueate dir così, Cristo, nostro Redentore, in tempo ch'ei risuscitò da morte a vita, ha uendo liberate le anime de' santi Padri dal Limbo, passò per l' Auerno, che pur Inferno dinota, e quini con la sua diuina potēza turò con quel monte la infernal bocca. An-*

Sciocchez-za notabile.

Figure di parlare oue necessarie.

Contradiz-
zione e con-
fusione.

ca. Anzi per mostrarvi quanto importi vna parola scioccamente detta, quel vostro dire, nel passare dell' Auerno, cioè dall' Inferno, implica contraddizione e confusione, & è perché voi medesimo non sapete quel, che vi diciate, imperocché partendosi Nostro Signore dal Limbo, ch'è la superior parte dell' Inferno, e tornando in questo nostro mondo, ouero emisso rio, non poteva passar per l' Inferno, senza ritornar indietro, poichè dicendosi Inferno con l' articolo s' intende per eccellenza la parte inferiore, oue stanno i dannati: guardate per non mandarvi altroue, in Dante nel quarto canto dell' Inferno, e ue ne chiarirete. Ma per non darvi tanta noia con queste cose, che non fan per voi, parliamo delle più trattabili. Quel pigliar, che voi dite, di detto gran monte, & otturarne la bocca dell' Inferno, com'è grazioso: mi fate parer quel monte quel coperchio di ferro, con che si tura la bocca del forno, quando vi si cuoce il pane. Tutto poi l' auanzo del cap. cioè dalla parola, Vedesi poi, infino al fine, è copiato dal vostro benedetto F. Leandro a c. 176.

Cosa ridicola di Mazz.

Dal medesimo autore copiate anco il cap. 15, che tratta del lago Lucrino, cioè dal principio continuamente infino alla sedicesima riga della facc. seguente, oue dite, e legate sicuramente dimorare. Dimodoche e i uersi di Marziale, e quelle autorità di Strabone son del predetto. Dipoi andate facendo vna imbastitura d' autorità latine, mettendo fazieuolmente i testi secondo che vi sono stati dati da questo, e da quello, non hauendo voi ueduti quegli autori in fonte, nè sapendo cauarne quel, che faceua a proposito nostro. Finite poscia il capit. e tornando a parlar del Lucrino ricorrete pure a F. Leandro pigliandone vn pezzo a c. 175, e vn' altro a c. 174, e chi si vuole accorgere di queste strane rappezzature senza cercar que' luoghi in F. Leandro, consideri la quarta riga, oue dite, Essendo stato detto lago: e poi nell' undecima, Del detto Lucrino &c. che vi si conosce l' appicatura del senso preso di qua, e di là chiaramente.

Copiato da
F. Leandro.

Rappezzature.

Copiato da
F. Leandro.

Di Fra Leandro altresì è quanto scriuete nel cap. 16 del lago Auerno, cioè dal principio infino alla prima riga della facc. seguen-

seguinte . Dipoi producite fuor di bisogno molte righe del testo latino di Strabone , e d' Aristotile , cose date da altri , e che voi non siete stato datanto di cauarne la sostanza in uolgare a uostro proposito . Appresso , quell' autorità di Vibio Sequestre , l' hauete tolta da Fra Leandro a c. 175 , facc. 2 , e mi vien da ridere , che hauete voluto far la scimia di quello autore , ilqual dice , che con vna fune di nouanta passi misurò l' altezza del predetto lago , e voi , che uolete ingrandir le cose , come quel buon Capitano detto poco fa , vi vantate d' hauer fatto il medesimo con una fune di 253 passi: che tanto haueste uoi naso , quanto mai fuste in quel luogo . Cominciando poi dalla prima riga della facc. 57 , e contimouando per tutta la facc. seguente , e per 8 righe dell' altra , tutto è copiato dall' istesso Fra Leandro a c. 170 .

Copiato us
sup.

Copiato da
F. Leandro,

Nel capit. 17 , per 18 righe continouate hauete copiato dal Suetonio tradotto da Paolo del Rosso , comeche dette righe sieno tolte da quel testo interrottamente . Dipoi le vndici altre appresso , oue dite , E detta grotta &c. sono del vostro F. Leandro a c. 172 . Ma subito ritornate a Suetonio , e ne copiate tutta intera la facc. 61 , con quanto di volgare è nella seguente , e dandou i a credere , che sia tanto balordo chi legge da non accorgersi di così manifesti furti , ui mettete il testo latino , come se uoi l' haueste tradotto il quel modo .

Copiato da
F. Leandro,
e da Suetonio .

Furti manifesti .

Nè il capit. diciottesimo della palude Acherusia è senza parole di F. Leandro , ma molto più il dicennouesimo , che dalla prima riga insino alla 20 della seguente facciata è copiato dall' opera di quello a c. 174 . Sì come nel capit. 20 quanto dite di Baia dalla sesta riga per tutta l'ottaua della facc. seguente è del Biondo nell' Italia illustrata volgare a c. 230 , facciata seconda . Poco appresso , quell' autorità di Strabone , che Baia fusse così detta da Baio compagno d' Ulisse , è di Fra Leandro . Ma quella lunga infilzata di uersi latini del Pontano , che necessario era il poruella ? Essi mai veduta empitura simile , mettere in un' operetta in prosa volgare nouanta uersi latini d' vnaltro autore ? Segue il ragionamento , che fate dell' ostracche , e delle orate , nelquale ui smaltite per

Copiato da
F. Leandro.

Copiato dal
Biondo .

Empitura
straordinaria .

uno assai dotto, ed elegantissimo Toscano: ma io, che sò quanto vi pesate, e che simil farina non vien d' il vostro molino, mi sono subito accorto, che dalle parole, Fu egli cognominato Orata, infino a quelle, di leggierissimo alimento, nella riga 14 della facc. seguente, hauete copiato dal libro de' pesci del Giouio vulgarizzato da Carlo Zancarnolo, & è il capit. vndecimo. Il medesimo è un poco più sotto, cioè nella trentesima riga, oue dite così, Et io credo, che gli antichi habbero in pregio le murene, lequali parole, col resto di quella facc. è copiato dal cap. 31 del predetto libro. Dimodo che quelle tante autorità di Marziale, di Celso, di Auicenna, d' Ippocrate, d' Aueno, di Aristotele, del Gaza, di Plinio, e d' Icenfio, delle quali ni pauoneggiate in quel luogo, non sono vostre, ma del Giouio. Anzi se chi non ui conosce vuole un manifesto segno della vostra buona intelligenza, auuertisca quella parola, che è nella riga 19 della predetta facc. 77, cioè, melaranzo, laquale così appunto stà nel testo del Giouio per errore d' del traduttore, o pintoosto de' gli stampatori Venetiani, che trasportati dalla natia fauella così la composero, e la stamparono, e noi fedelissimo copista così l' hauete presa in punta di forchetta, e mesala nel vostro libro, non sapendo ancora, signore scrittor di tante cose, che melarancio, e non melaranzo, dee dirsi. Ma c'è di peggio: voi spendete in ragionar delle orate, delle murene, e de' fragolini più di due facciate e mezza, terminando tal ragionamento in quelle parole, con sugo di melaranzo, et vn poco di specie, e poi di brocca entrata, o saltate a dire, Teneuano gli antichi in grande stima l' otrache. Non è egli questo un parlare alla burchia? anzi peggiore, perche se il Burshiello da noi imitato disse per esempio,

Tre fette di popone, e due di feta,
E mestole forate Bergamasche,
E costole di cauoli, e di lasche
Si fuggiron nel porto di Gaeta.

Crò di s' egli artatamente, ed a bello studio; onde come poeta
risol

Copiato dal
Giouio.

Copiato dal
medesimo.

Autorità
vsurpatè.

Pura ignorà
za di lingua

Parlare alla
burchia.

viusci grazioso in quel genere, nè parlò a caso, come fate voi, signor Corografo. Pero tutto nasce dalla felicità di cotesto vostro bello ingegno, & anche dal buon giudicio, che hauete, perche non sapendo fur altro, che copiare di qua vn pezzo, e di là vn'altro, con frammetterui alcune cose come ui vengon prestate da questo, e da quello, mi lasciate tirar dalle parole, smosse dal lor ordine, a dir quel, che non uorreste. Quell'ultimo appiccio dell'ostrache non uedete, Dio buono, che doueua seguir là, doue cominciate a dire, Il primo, che nel seno Baiano facesse viuai d'ostrache, e non lasciare il primo proposito imperfetto, saltando all'orate, alle murene, & a fragolini; e dopo sì lunga strafandata ritornare all'ostrache: ma non sapenute oue ficcarui, per parer valent'huomo, quella toppa di buon drappo, e così la ficcaste quini, per abbellirruene la giornèa.

Eccoci alle Terme, ch'è il capit. 21, oue, se vi piace, mi cognominerò Domiziano. Ve ne ridete, parendoui forse, ch'io strauanij, ò ch'io mi sogni: non hauete voi mai v'dito dire quanto venne voglia a quel bestiale di parer Ercole ornato della pelle del leone? ò pure non v'han contato le vostre donne la favola di ser Brancaleone, che uestito della medesima pelle uoleua fur del brano? Dico a proposito, che voi nella 14 riga della facc. 79 con una gran presopopea entrate a dir così. Questa voce Terme è de' Greci, e suona tanto, quanto in lingua nostra caldo. Che ti parezze, dicono gli Spagnuoli di Maremma, non es vna brava entrada esta? Attestar Greci, toccar tante istorie, e saper così bene ragionar dell'antiche Terme non è però cosa di burla, se fusse di vostra zucca: ma l'hauete copiato del secondo libro della Roma ristaurata del Biondo fatta volgare dal Fauno, veggas' il bel principio del detto libro, ou'egli entra a parlar delle Terme, che per più di nouanta righe è copiato nel vostro continuatamente. Or non siete voi un nuouo Domiziano, anzi vn nuouo Brancaleone? così haues'io saputo inuestigare da chi hauete furato il rimanente di quel capitolo, cioè quel bello, e dotto discorso della diuersità de gli olij, che vsauano gli antichi a vngersi

Copiato dal
Biondo.

nelle Terme . Se bene a dirui il vero io non mi son curato di affaticarmi a guarirli, perchè i ciechi s'accorgerebbono, & alla bontà della lingua, & allo stile, & alla dottrina d'esso, ch'ella è scrittura di valent'huomo, e per farni conoscere di quant'io mi sappia accorgere, dicouo, che l'autore debb'esser Fiorentino, dicendo alla facc. 84, oue si parla dell'olio di Narciso, e di Iagulo così, Quantunque il Iagulo di Firenze, perchè in cotal modo usano essi di scriuere e pronunziar la lor patria.

Notabil furto.

E piaciuto a Dio, Signor Mazzella mio caro, come quello, ch'è fonte di uerità, che prima di dar fuora quest'operina io mi sia accorto del luogo, donde hauete copiato il sopraddetto discorso de gli olij, acciocche simili furti non istieno ascosti. Vegga dunque il libro della Castrametazione, e de' bagni antichi de' Romani scritto dal Sig. Guglielmo Coni, gentilhuomo Franzese, in quella lingua, e tradotto in Italiano da Gabriel Simeoni Fiorentino, che nel fine, oue parla de' bagni, u'è puntalmente di parola in parola quanto uoi ne dite in questa uostra opera sì ben rappezzata; e non niego, ch'io non senta gran piacere d'hauer quasi vaticinato di sopra, che l'autore doueua esser Fiorentino, poichè Fiorentino è quel, che ha tradotto, che tanto vale. E potrà il giudizioso lettore auuertire, che dalla trentaduesima riga della facc. 81 dell'opera uostra, per insino alla undecima della facc. 86, tutto è copiato dall'autore predetto; e'l resto da quel periodo, che comincia, Essendo che tal licore, con l'auanzo del capitolo, per esser d'altro autore, si può vedere quanto sia differente modo di dire dal già detto. Or che ui parezgli di queste mescolanze? non diceua io, quel discorso pieno di tante autorità, e che sà così del buono, douer esser furato come l'altre cose? Lodato sia il Signore, che me n'ha fatto accorgere, e piaccia a sua diuina Maestà d'illuminarmi la mète, acciocche uoi auuededoui, lo scriuere non esser arte uostra, vi mettiatè con miglior consiglio a far altro. Il che se da coloro ui fusse stato auuertito, dell'aiuto de' quali ui siete auualuto in compor queste uostre opere, maggior beneficio certamente vi harebbon fatto, che compiacendo alle uostre richieste

chiedete nutritoui in tal errore; perche, come c' insegna il Filosofo nell' *Etica*, è cosa pietosa hauer in piu rimerenza la verità, che l'amicizia.

Aristotele.

A carte 91 dalla 30 riga per tutte l'altre infino al latino della facc. seguente è copiato dalla vita di Nerone del Suetonio tradotto dal Rosso Fiorentino, e poi cò la solita astuzia mettete appresso il testo latino, per parer d'hauerlo tradotto. Così doueuate fare del testo di Tacito, che producete appresso, cioè inetterui anche il volgare: ma che discrezione è stata la vostra di produrre in quel luogo tanto testo latino? potrete risponder altro, che per empier il uolume? ò per non saper fare altrimenti?

Copiato da Suetonio.

Empitura.

Parlando de' Circhi a c. 99 dalla nona riga infino all'ottava della facc. seguente, è copiato dalla Roma del Biondo a carte 31. E' l' resto del uostro capit. seguente, oue parlate della Piscina mirabile per 15 righe son parole di Fra Leandro, se non che differite in alcune cose da lui nelle misure. Dipoi per 15 altre righe appresso haucte copiato dal predetto Biòdo nell' *Italia Illustrata* a c. 252. Più sotto quando dite, Scriue Tacito, che stando, infino alla parola, quodam dominus, che sono cinque righe e meza, è pur di Fra Leandro a c. 173, è così dal penultimo verso infino al fine del uostro cap. è dell' istesso. Ma se bene l'hauer mostro, che haucte copiato douerebbe bastare, pur non uoglio lasciar di soggiungere, che hauendo noi fatto professione di scriuer de' Circhi doueuate pur hauer ueduto, per non obligarui ad altri autori, quel libretto, che scriffe, non men dotta, che pulitamente, il nostro Pirro Ligori Napoletano delle *Antichità di Roma*, oue mostra non pure, ma noue Circhi essere stati in Roma, senza gli altri di fuora: se ben noi direte, che hauendo copiato dal Biondo non poteuate alterare il testo: è uero.

Copiato dal Biondo.

Copiato da F. Leandro, e dal Biòdo.

Copiato da F. Leandro.

Pirro Ligori.

Del suddetto Fra Leandro è medesimamente quanto scriuete del promontorio di Miseno al cap. 27, cominciando dal principio, e continouando, con tutte quelle autorità di Vergilio, per fino a quelle parole, Solino dice, che Miseno (dalquale prese nome detto monte) fu trombettiero d' Enea.

Copiato da F. Leandro.

Sì co-

Copiato da
F. Leandro.

Sicome del predetto autore è tutto quello, che scriuete dieci righe appresso dalla parola, Ristringes' il detto monte, infino al nome di Nerone Imperadore, ch'è nella tredicesima riga della facc. seguente. E quella branata, che fate in fine del capit. contro a coloro, che si danno alle crapole, non è ella d'importanza? Digrazia menatemi la man per lo petto, e ricordatevi di noi stesso, che così non sarete forse tanto rigoroso uerso i crapolatori: e se uoi con due così dotte, & ingegnose opere, che haucte scritto, ni persuadete già d'esser fratel cugino della fama, parente stretto della gloria, e consanguineo dell'immortalità, non vog'iat'esser così acerbo contro a que' meschini di oscuro nome, ch'è una crudeltà.

Scò Ruffo.

Marauiglia
ridicolosa.

A carte 108, quando parlate dell'opera Giulia dite così, Essendo poi Cesare fatto Signore di Roma, i suoi cortegiani adulādolo chiamarono detta opera porto Giulio. Se Cesare la fece di ordine del Senato, perche dite, che i suoi cortigiani adulandolo così lo chiamassero? Leggete in Scò Ruffo, che tratta de' Consolati, e trouerete, th'era uso, e consuetudine antica di Roma, che colui, il quale haueua il peso di far fare qualch'edificio, e lo finiva, gli imponena a suo talento il nome. Quella marauiglia altresì, che ni fate in fine del capitolo, che da' nostri non sia stato accommodato il porto Giulio, è bellissima, comeche non parrà forse tale a chi non vi conosce. Da quando in quà siete uoi fatto ingegniero? sier' huomo uoi da por bocca in cose di porti, e marauigliarui de' nostri, cioè de' superiori, che non s'accorgano d'vna cosa di tanta importanza, come ve ne siete accorto voi? E' gran peccato in uero a non darui vna piazza di Consigliero di stato; perche nolite uoi, che si faccia vn porto, doue non è una città, che abbon di d'ogni cosa, onde si possano e fornire, e mantener l'armate, che ui si terrebbono dentro? Quando i Romani lo fecero, non pur vna, ma v'eran tre città grossissime, Pozzuolo, Baia, e Cuma, & ora ogni cosa è distrutto. Mi risponderete forse, che il tutto vi si potrebbe condur da Napoli: & io replico esser manco inconueniente, che le navi, e le galce vengano a fornirsi nel porto di Napoli.

Nel

Nel capit. 29, entrando a parlar di Cuma, date subito di beo in Fra Leandro, copiandone a c. 169 di quell'opera quanto scrivete qui dal principio infino all'ottava riga della facc. 113, toltone però il testo latino di Strabone da noi prodotto nella facciata precedente. Però chi non ridesse leggendo nella predetta facc. 113, ove a guisa del Nosquog; poma natamus, mefolandoni e col Duca d' Atri, e con Don Gasparo Toraldo, e cō Flamminio Caracciolo, e con altri, date, che in tor compagnia vi tronaste a neder la grotta della Sibilla? Ei fu una volta nel tempo, che Berta filava, un corbo non men superbo, che ambizioso, il quale stegnandosi d'esser corbo, li uenne voglia di parer pavone, e vestitosi un tratto di quelle penne; s'andò a ficcare in una brigata d'essi. Ma tosto, che i pavoni se n'accorsero, e che ognuno si ritolse la sua penna, egli scornato si rimase corbo, come s'era. Così appunto interuiene a quegli huomini, che cercan di farsi tenere per quel, che non sono. Voi haucte veduta la grotta della Sibilla? e in compagnia di persone tali? Questa è la maggior carota, che uscisse mai di bocca a Marchionne Petrola, che sapete quante ne dice, per far ridere gli ascoltanti in comedia. A forestieri, & a chi non ni sa, ò non è pratico in Napoli, potete piantarne delle così fatte: ma a gli altri, che fanno quanto sia strana quell'accozzatura di persone, fra le quali uoi, come il sinocchio fre le salicce, che u'è per empitura, ni siete infrottato, ci perdete il tempo. E che sia uero, che giuntate i lettori, quelle parole, alcune pinne alte di mura, e doue fu la rocca di Apolline, v'è vna cappella di Cristiani, che per l'antichità è anco rouinata, nè si vede cosa intiera, fuora che vna cauerna ornata a mano, con vn bellissimo frontespicio, son tutte del Biondo nell'Italia illustrata a c. 230, e dou'egli scrive, che diceua Prospero Camuleio dotta persona, che lo accompagnò, voi mutate in, diceuano D. Geronimo Acquaiua, e quegli altri. Che ni pare di questa bella metamorfosi? ma passiam'oltre. Poco appresso, dalla parola, Ma tornando a Cuma, per 17 altre righe continuate son tolte da Fra Leandro a car. 169, facc. 2: e così dall'istesso a c. 171 copiate dalla prima in-

Copiato da
F. Leand.

Nouella del
corbo.

Carota ouer
bugia.

Prouerbio
Fiorentino.

Copiato dal
Biondo.

Copiato da
F. Leand.

sino

Copiato dal
Triuico.

fino alla 24 riga della facc. 115, oue parlate della selua d'Hammi. Dipoi sei righe appresso, oue parlate della grotta di Pace, son tutte parole del Marchese di Triuico, e' l'resto non se di chi basta, ch'io non uiddi mai vn simil guazzabuglio.

Cōtradiziao
ac.

Stimano i volgari, dite nel principio del 30 capit. che pare a chi ui sente, che uoi siate vn' Esdra, ò l'arcinfanfaro de' letterati. Piu oltre, cioè nella facc. seguente negate per molte ragioni, che quella sia la grotta della Sibilla, e poi nella facc. 119, contradicendo a noi medesimo, l'afferimate con dire, che non se ne dee punto dubitare: così fanno i buoni ceruelli, come il uostro. Ed è compagna dell'altra l'infilzata, che fate in questo luogo del Reggente Moles, del Tilefio, del Tapia, dell' Aquario, e d'altri; oue lascio stare l'impossibilità di trouarsi colà tutte queste persone scelte, e di così varie qualità, e professioni, che a metterle insieme ci sarebbe uoluta non picciola manifattura, ma ui par, che il Sig. Moles, nelle cui mani stan del continuo quasi tutti gli affari piu importanti del Regno, debb' hauere altri pensieri, che d'ir vedendo grotte di Sibille, e di piu in compagnia uostra? Quando s'ha a dire una bugia, bisogna dirla tale, che habbia qualche sembianza di uerità, per far che sia creduta: ma uoi direte, che non ui curate di tante sottilità: doueate pur vergognarui di metterui in tal nouero. Que' uersi di Vergilio, che mettete nella stessa facciata, cioè da quello, At pius Aeneas, con tutti gli altri insino ad, Osci ris uera inuoluens, son tutti prodotti da F. Leand. a c. 170. Segue appresso una lunga imbastitura di testi latini non meno impertinenti, che gli altri accennati, e però me ne passo all'ultimo capit. ch'è il trentunesimo.

Copiato da
F. Leand.

Copiato da
F. Leandro.
Copiato dal
Falco.

Ragionando uoi della grotta dall'ottaua riga insino alla duodecima, è copiato da Fra Leandro a c. 182, facc. 2, e di qui ni per fino alla quinta riga della facciata seguente è di Benedetto di Falco, se bene alquanto alterate le parole, talche non accade, che ui facciate bello dell'autorità di Dione messa in postilla, non pescando uoi in così fatti autori. E quando interpretate qualche parola greca, ò per dir meglio volete mostrar d'interpretarla, non fareste uoi rider un morto? Mi fate ricordare

cordare d'alcuni pedanti industriosi, iquali non sapendo sillaba della fauella natia, cercan d'ingannare altrui, e di farsi tener per letterati con mostrarsi intendenti de' linguaggi stranieri, e poco san dell'vno, e manco dell'altro. Tutta l'istessa facciata, che è la 189 nell'opera vostra, per non andar notando ogni luogo, e tolta a brano a brano da F. Leand. a c. 182 facc. 2. Et in fine della facc. seguente l'ultimo capitoletto di dieci righe, mezzo è di Fra Leandro a c. 183, e'l resto, con quel, che seguita nella facc. 139, con l'autorità latina del Petrarca, è copiato puntalmente dal Falco. Bellissima è poi quell'approbazione a car. 192 dell'ator della grotta, bastandou di dire, che Monsignor Regio mi accertò essere stato Cocceio, come s'egli u si fusse trovato presente, ed in confermazione di ciò producete quattro uersi recitatui da lui d'un poeta non sapete chi: bellissime autorità. Finiremo (perchè sono stracco per dir lau) con quel capitoletto, che fate della sepoltura di Vergilio, che a c. 142 dite le stesse parole, che diceste nella vostra Descrizione al trattato de' Monti, se ben là mi annoueraсте fra quei Cristiani, che spiritati di poesia formaron que' uersi caldi caldi, e qui mi cassate dal numero d'essi: uero prodigio, che io da uoi rifiutato doueua scoprire le bellezze dell'opere vostre, come mi credo hauer fatto, se non in tutto, almeno nel più. Nè debbo lasciar di soggiungere per zelo verissimo di fare auuertito chi non ui conosce del uostro essere, quanto belle parole sien quelle, quando uenendou quell'impeto di poesia (che tanto ui uenga mai fame, che ui uereste con mào spesa) dite, E perche io di tutti quanti era il piu giouane me disse, che per regola leggale a me conueniua dire prima, e così fra poco spatio di tempo vi fece questi due uersi. Mi par di sentire un certo messer Dimitrio, addottorato in quibus, che praticaua in casa del Marchese di Sanlucido, che nell'andare, e nel parlare pareua impastoiato, ed era l'olocco di quella casa: informateui, che uiene a dir olocco, e uedrete se la comparazione è a proposito. Dopo i u stri due primi uersi date in questi altre bellissime parole. Ma non essendosi contentato de detto distico uolse, che ne facesse un'altro, e co-

Copiato da
Fra Leand.

Copiato dal
Falco, e da
F. Leand.

Parole repli
cate.

Parole scioc
chissime.

Errori in grā
matica.

Errori ut su-
pra, e parole
sciocche.

Non essere
stile ne gli
scritti di Maz-
zella.

Prouerbio.

si fece l'intra scritto. Questo tece, che l'ha uete anco detto, di sopra, e quel face sic, non uedete, che son uerbi della terza persona, e che per esser della prima bisognaua dire, face sic, e feci. Così anche a car. 143, dopo i quattro uersi latini, mandate fuora quest'altre graziose, & eleganti parole. Molti dotti epita fsi furono da eccellenti huomini fatti nella sepoltura di sì nobiliss. Poeta, liquali perche la materia lo ricerca, le porremo qui, per testimonio di sì celebre, e gran Poeta. Quel superlatiuo nobilissimo, eol sì quantu come sta bene: e quell'articolo feminino, le porremo, dipendente da, liquali mascolino, che bella concordanza fanno insieme. Oltre al cattiuo suono, & alla disgraziata collocazione di tutto il resto delle parole predette, delle quali ogni mediocremente esperto nell'arte del bene scriuere, anzi ogni mezzano intendente, potrà cauar questa massima, che uoi non siate huomo da formar di uostra testa due righe di ben'acconce parole, che percio quante se ne leggono, che sien tali, ne gli scritti vostri, s'habbiano indubitamente a tenere per cose d'altri. E non so io, che andauate tutto'l dì e dal Sig. Giannincenzo della Porta, e dal S. Fabio Giordano, e da Don Paolo Portarello, e da altri, che ui dauano chi un' autorità, e chi un'altra bell'e scritta, e così poi le metteuate in questo nostro secondo parto, che si somiglia al dosso della panieria? Onde questa proposio dicendomi un tratto un gentile spirito, ch'ei non sapeua conoscerne stile ne' vostri scritti, come uolete voi, gli rispos'io, conosceruene, se quanta scrine non pur non è suo, ma è copiato in pezzi da questo, e da quello? ilche allora dissi quasi per congettura, e adesso il confermo per proua. e anzi colui mi replicò questo, e pur si uede, che a molti son piaciute l'opere sue, poiche se ne sono uendute assai: & io soggiunsi non esser punto da marauigliarsene, ricordandomi di quel uulgaro prouerbio Napoletano, che non c'è pignatto (dicono i ghiotti) piu cannaruto di quello del pezzente, perche con un tozzo di salato di qua, e con un altro mendicato di là, uiene a far un guazzabuglio tale, che piace a chiunque ha buono stomaco.

Ci resterebbon'ora quelle cose latine de' bagni così di Pozzuolo,

vuolo, come d'Ischia, che hauete messe nel fine : ma perche non sono fatiche vostre, lasceremo di parlarne particolarmente. Dico particolarmente, perche in genere mi occorre dirui questo, che se haueste hauuto un poco d'ingegno, e di giudicio, per non dir d'altro, non ue le haueste messe così come stanno, essendo già stamplate, nè anco latine, perche egli è cosa molto disconueniente, che un' opera uada fuori meza d'una lingua, e meza d'un'altra : ma perche uoi non siete da tanto, come più volte ne' precedenti ragionamenti ho mostrato, nè di tradurre di lingua in lingua, nè di cauare il sentimento d'una scrittura, ma solamente di copiare da uerbo a uerbo, però l'hauete fatto così. Ed ho detto copiare, in uerbo di trascriuere, come si dice in buona lingua, per usare un uocabolo più domestico, ed a uoi meno incognito, perche in uero non è stato altro il uostro fare, che un puro trascriuere. Nè uoglio qui entrare a dirui le regole insegnateci da' maestri intorno alle più forti d'imitazioni, che dee sapere uno scrittore, per non entrare in troppo lungo discorso, è per non darui briga di cose, che non fan per uoi, perche mi mostrerei fra l'altre esserti una sorte d'imitazione, che è quella, quando uno mettendosi a scriuere in qualsiuoglia genere, e di qualunque professione si sia, si elegge per norma, o per esemplare, o per idea qualche scrittore approuato in quella professione, e in quel genere, e uà per l'orme di quello : ma non si gli dee por le mani addosso, e cauar gli le viscere, come hauete fatto uoi, che scambiandoui le carte in mano uisiete forse dato a credere, che'l trascriuere, o copiare sia una stessa cosa con la imitazione predetta, nelche uisiete tanto ingannato, quando si sa questa esser cosa da ualenti huomo, e quella da fanciulli.

Oltre a quanto s'è detto, quell'epistole latine, oue fate apparire que' caratteri greci, per far (come diciamo in Napoli) dello spantauillani, non sò io, che son tutte cose del S. Franchesco Mauro, alquale toccherà col tempo di hauersi a pentire d'hauerui fatto quel beneficio, sicome è toccato a me, e' ad altri, che ni han fatto il simile, e son da uoi stati pagati della stessa moneta. Dal S. Giuanuincenzo della Porta uoi sapete quan-

Mazz. non buono eccettoche a copiare.

Si dee imitare, e non trascriuere.

Cofe latine e greche nõ di Mazz.

Mazz. e suo
 pcedere cō-
 tro a chi lo
 beneficia.

ti piaceri vi sieno stati fatti, e non è quasi di, ch'ei non ue ne faccia, frequentando voi spesso la sua stanza per diuersi vostri bisogni: e tutt'uolta quel, che solete spalar di lui, e del S. Giambattista suo fratello, voi lo sapete, e non ve ne fate coscienza, essendo que' due gentilhuomini per le loro virtù amati, ed hauuti in pregio da ciascuno, e l'hauete confessato voi medesimo nella prima opera nostra. E' l'S. Giulio Cesare Capaccio, persona e di lettere, e di costumi sì lodati, siete voi mai restato per ogni canton di Napoli di lacerarlo? se ben douete pensare, che gli huomini virtuosi e meriteuoli non possono esser lacerati, nè anco tinti d'un minimo liuore da' linguacciuti, e maleuoli, qualunque si sieno. Non hauete voi fatto il medesimo del S. Marzio Marullo, come quello, che voi sapete, ch'è un pezzo fa, che ui conosce, essendo egli huomo, che ha congiunto con la dottrina la bontà della vita? Hauete voi rispetto al grado, & alle qualità del S. Carlo Tapia meriteuolissimo d'ogni lode, e dal quale hauete soluto voi medesimo confessar non piccioli benefici? se ben questi, ò sien piccioli, ò sien grandi, non han luogo stabile nella vostra reminiscenza. Perdonastel al S. Giulio Cesare Cuomo, il quale oltre all'essere studioso, di bella ingegno, e di pulite lettere intendentissimo, non cede anco in bontà di costumi a nessuno? & a tanti altri, ch'io lascio di nominar per breuità. Di me, benchè inferiore a tutti i sopraddetti, sen'è parlato a bastanza: non accade, ch'io ui replichi altro, eccetto che parliate, e cicaliate a nostra posta, ch'io non me ne curo, sapendo molto bene, che la fame fa abbaiare i cani: ma li suole anco fare arrabbiare i state in ceruello. Voglio dirui, prima ch'io passi piu oltre, un concetto, ed è, che cotesto uostro ardire di cicalar contro a galant' huomini v'è nato da che il vulgo, v'ha fatto entrar in umore d'esser tenuto per iscrittore, ond'io, per disingannare tutti coloro, che in sì fatto error. niuessero, mi son mosso a scriuerui queste cose; come che voi potreste scusarui con l'indizione (dirò così) che oggi corre per Napoli, que son piu di due del uostro vmare, cioè di uolersi far tenere per quel, che non sono, e che mai non furono; e per far la cinetta a forestieri, che non li conoscono, mandan fuori libri, e uolunmi par-

Prouerbio.

L'autore p.
 che habbia
 ciò scritto.

mi partoriti in quella guisa da essi, che suol la chioccia produrre que' polli, che nascon dall' uova couate, e non fatté da lei.

Torniamo ora alle nostre opere, e concludiamo, che noi, come a sufficienza s'è mostro, col Collenuccio, con F. Leandro, col Sansonino, col Biondo, e'l Giouio de' pesci, e Suetonio uolgari; col libro del Coul, col Falco, e con le cose dateni da gli amici hauete fatto la Descrizione del Regno, e l' Antichità di Pozzuolo, e pur in fine di questa vostra seconda opera mettete vn pieno alfabeto di nomi d' autori famosissimi per acquistar credito, appresso di chi non ui conosce, di letterato, non hauendo noi ueduti altri autori, che gli otto sopranominati, e da essi non tolto il senso, né imitatigli, né furato con destrezza, ma copiato di parola in parola, talche tutti gli altri attestati son de' medesimi, come ampiamente s'è mostro. A chi dunque ui somiglieremo? a quei pittori dell' ultima classe, i quali non essendo sufficienti a dipignere vna perfetta figura, cercano adombrandola, d' ingannar con la uarietà de' colori gli occhi de' semplici; ma questa comparazione è troppo remota per noi, trouiamone vn' altra piu propinqua, e piu propria. Voi hauete fatto appunto, come i ciurmatore, quando uengon di fuori, e non sien conosciuti, che per ismaltir quelle lor mercantie, uelli dir ciurmerie, spiegano diuerse carte pecore scritte di bei caratteri, miniate di piu colori, e fregiate d' oro, con que' bolli pendenti di stagno, e dicono esser fedi, e priuilegi di diuersi Principi, di Comunità, e di Republiche approbanti quelle cose, che uendono, acciocché la credula moltitudine ingannata dalla uista de' detti priuilegi, corra uolentieri a comprarne. Così, e non altrimenti voi, hauendo scritta del modo, che s'è mostro (s'io non m'inganno) a bastanza, con tanti errori, mancamenti, e bugie, per abbagliar la vista de' lettori, e massimamente de' forestieri, hauete miniate e fregiate le predette uostre opere di que' tanti nomi d' autori illustri, senz' hauerli mai né letti, né ueduti. Laonde con quel zelo, col qual' io mi son mosso a scriuer queste cose, che non è altro, che di auuertir chi legge a non lasciarsi ingannare, prego e scongiuro i Signori Superiori, che uogliano essi, che possono, prouedere a così fatto inconueniente, cioè

Con quali autori habbia Maz. fatto le due sue opere.

Ciurmatore e lor astuzia

Zelo dell'autore.

croè che libri così bugiardi, e difettosi non vadano attorno in pregiudicio di chi fidandosi della conceduta da lor licenza di stamparsi, viene leggendoli ad esserne ingannato. Riducetemi un poeà a mente, industriosissimo il mio Signor Mazzella (voglio pur darui questo epiteto d'industrioso) la dianzi accennatami favola di messer lo corbo, che si vesti delle penne del panone, e face conto d'esser voi quello uccello, ouero che to sieno i due vostri allieni, e gli otto autori da voi copiati i panoni, a sapersi de quali gli haueate addobati, parui se ciascun di costoro s'hauesse a ripigliare il suo, che a quelle due uostre creature uerebbe a restar non pur una delle penne panonine, ma una picciola dramma della polpa, e dell'osìa?

A spetto quelle uostre utte de i Re di Napoli, che già si stampano, le quali per essere il terzo parto del uostro ingegno, non dubito, che non m'habbiano a dare non manco materia delle due opere già dette: imperocche essendo noi abituato in cotesto uostro modo di scriuer a caso, e nel copiare, necessaria cosa è, che tal ui mostriate, anzi piu, nell'auuenire, qual ui siete mostro per lo passato, se pur le regole della Filosofia non hanessero a riuscir fallaci in uoi foto. E qui non lascerò di dirui, che se uenisse uoglia d'entrar in arriugo, e ragionar con quella modestia delle cose mie, cò la quale io ho ragionato delle uostre, ue ne ddo largo campo, e libera facultà: e se non ui bastasse l'animo e le forze, potrete inuocar l'aiuto di qualche poetessa uostro amico, poiche intendo, che ue ne siete addomesticati piu d'un paio, che, se non d'ingegno, almeno di uolontà, e di costumi, non la darebbon per uinta a mille Aretini; essendo questi tali una certa razza di poetucci maligni reci sonetti, appunto (secòdo me) de quelli, che mossero il diuin Platone a sbandirli, non pur come disfutili, ma come perniziosissimi, da quella sua tanto bene ordinata repubblica. Però ui auertisco, ch'è necessario isar la modestia accennatami di sopra: se l'ho usata io, ue ne auedrete leggendo quest'opera, e se non vorrete leggerla, considerate, ch'ella è stata per ultimo rimediata diligentissimamente di ordine di Sua Eccellenza dal Sig. Ottauian Cesare, Consigliero regio, la bontà ed integrità del quale, accompagnata e dalla dottrina

Abito, e sua
necessità.

Poeti sbanditi dalla re
pub. di Platone quali.

Ottavian
Cesare.

trina delle leggi, e dalla molta intelligenza, ch'egli ha nelle belle lettere, è bastevolmente nota a ciascuno. Aggiungete-
 ui poi la riuision del Teologo maestro Tomaso da Capoa, huomo dottissimo, e che pur u'è amico: anzi aggiungeteui quella di Mons^g. Vicario, il quale volle vederla egli medesimo, prima che u' si sottoscrinesse, ilche poi fece liberamente. Le cose da me scritte, se non le sapete, sono per ordine queste. La Vittoria della lega in ottava rima, col Pianto di Ruggiero, e quell'altre cose, che ui vanno vnite; l'Istoria di Montevergine, la Giunna, ò sia terza parte del Compendio del Regno; le Annotazioni, e supplimenti allo stesso Compendio, con tutte quell'altre cose fattemi appresso, cioè gli Alberi de i Re di Napoli, quel Catalogo de i Vicerè, e'l Memoriale; vn Discorso intorno a Trionfi del Petrarca, l'Epitome de' Papi, e'l libro del Benmorire da me ristaurato, oue sono alcuni miei sonetti spirituali. Queste sono le cose stampate: le da stamparsi, la presente opera, vn volume di lettere, e'l Fuggilozio, che presto con grazia di Nostro Signore si uedran fuora: e mi ui raccomando.

Maestro Tomaso da Capoa.

Opere scritte dall'autore.

Antonio Savarini

Il fine del secondo ragionamento di Tomaso Costo intorno all'opera delle Antichità di Pozzuolo, di Scipione Mazzella.



I M P R I M A T V R .

Ardicinus Biandrà Vic. Gen. Neap.

Ego F. Thomas de Capua ordinis Prædicatorum, sacre theologiae magister, iussu Illustrissimi, ac Reuerendiss. D. D. Annibalis de Capua Archiepiscopi Neap. & domini mei, vidi.



I N N A P O L I .

Nella Stamperia dello Stigliola, à Portàreale:
M. D. X C V.

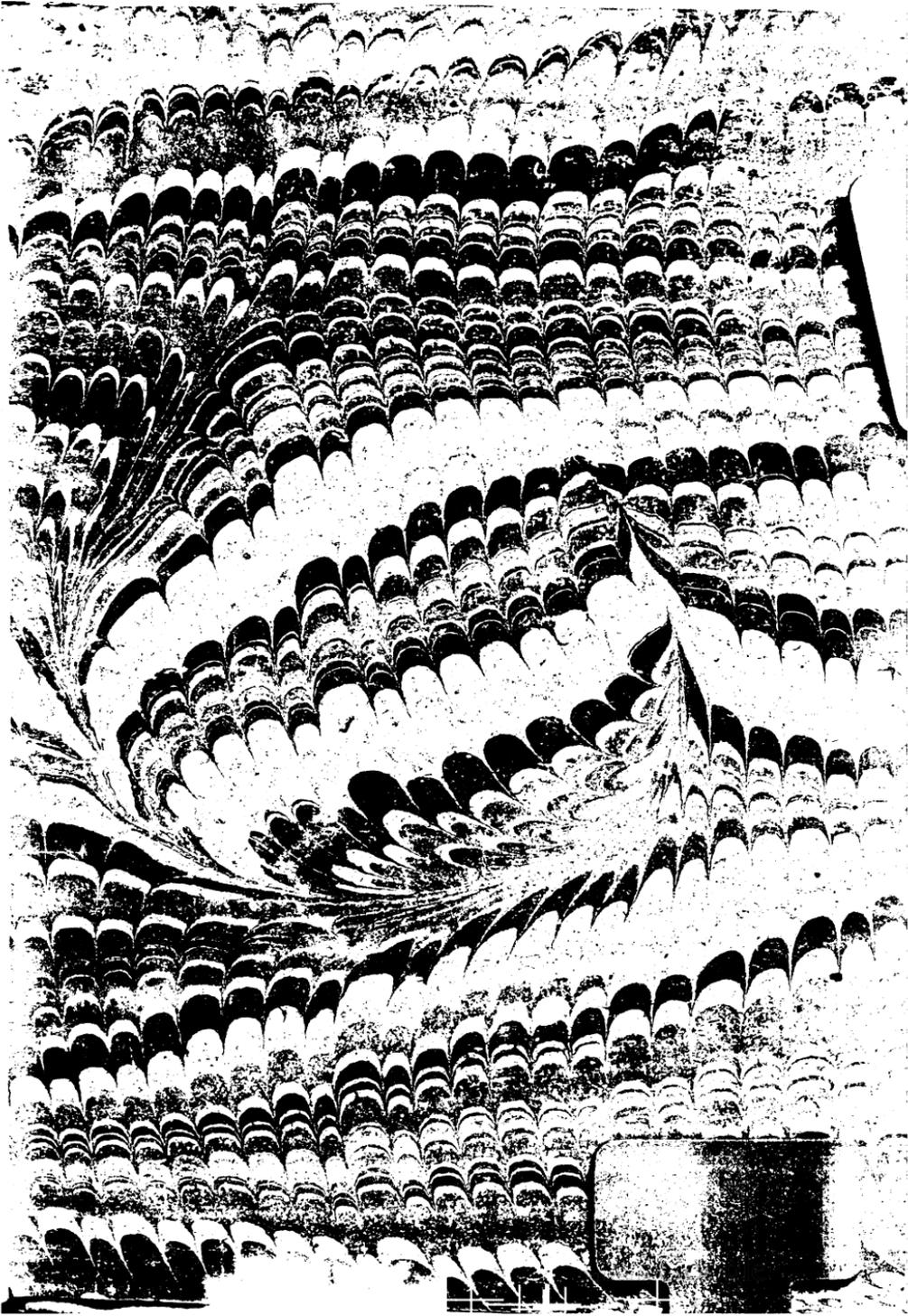
114
6
22

140

B

34.

7



EBB
VITT. EB
14
3